



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

AUDIZIONE, AI SENSI DELLA LEGGE ISTITUTIVA,
DELL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

26^a seduta: mercoledì 31 luglio 2019

Presidenza del Vice Presidente BINI
indi del Presidente RONZULLI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BINI (PD), senatrice Pag. 3

Audizione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FI-BP), senatrice . . . Pag. 11, 12, 15

- BINI (PD), senatrice 3, 11

PILLON (L-SP-PSd'AZ), senatore 11, 12,
15 e *passim*

DI GIORGI (PD), deputata 17

BOLDRINI (PD), deputata 23

SPENA (FI-BP), deputata 25, 26, 28 e *passim*SAPONARA (L-SP-PSd'AZ), senatrice . . . 31, 32,
33 e *passim*

VERSACE (FI-BP), deputata 35, 36, 37

ALBANO, Autorità garante per l'infanzia e

l'adolescenza Pag. 3, 15, 18 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Presidenza del Vice Presidente BINI

Interviene, ai sensi della legge istitutiva, l'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, la dottoressa Filomena Albano.

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

(Si approva il verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE**Audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Ringrazio la dottoressa Filomena Albano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, per la sua disponibilità a partecipare nuovamente ai lavori della Commissione, per riferire sulle linee generali della sua attività e, in particolare, sulle problematiche connesse ai minori fuori famiglia.

Nella seduta dello scorso martedì 23 luglio, come ricorderete, la Garante ha già riferito in Commissione sui contenuti dell'ultima relazione annuale presentata al Parlamento. Alla luce dei numerosi rilievi e spunti di riflessione emersi nel dibattito, si è ritenuto opportuno audire nuovamente la Garante, alla quale do subito la parola, dopo aver ricordato ai colleghi che è in distribuzione un contributo scritto, fattoci pervenire dalla nostra audita.

ALBANO. Desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza e tutti i componenti della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adoles-

scenza, con cui oggi ho nuovamente l'occasione di confrontarmi. È la quarta volta che ciò accade e ciò è il segno tangibile di quelle sinergie che la legge istitutiva dell'Autorità garante prevede debbano instaurarsi con la Commissione parlamentare. L'incontro odierno mira ad approfondire il tema dei minorenni che vivono fuori dall'ambiente familiare e il punto di partenza è offerto dalla presentazione e dalla condivisione con tutti voi delle raccomandazioni che l'Autorità garante ha rivolto ai soggetti istituzionali, in cui sono indicati nel dettaglio gli interventi necessari per rafforzare il vigente sistema di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

Desidero fare in proposito una piccola premessa. Le raccomandazioni e le segnalazioni alle istituzioni competenti rappresentano uno dei compiti che la legge n. 112 del 2011 affida all'Autorità di garanzia. Proprio in base all'articolo 3 e al rinvio in esso contenuto alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo nel 1996, sono state adottate anche in passato delle raccomandazioni, relative a vari ambiti. Perché dunque sono state adottate delle raccomandazioni in questo ambito? Esse nascono chiaramente da un lavoro articolato e complesso, che ha preso le mosse dalle osservazioni del Comitato sui diritti dell'infanzia nei confronti dell'Italia, adottate il 1° febbraio del 2019, in cui al punto 24, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*, si raccomanda all'Italia di rivedere le politiche sulle misure alternative di accoglienza per i minorenni privi di un ambiente familiare. Accanto a questo, recenti fatti di cronaca hanno scosso profondamente le coscienze e ciò ha rappresentato la premessa e la cornice per la finalizzazione di un lavoro datato nel tempo, che, come già avevo anticipato in occasione del nostro incontro della scorsa settimana, era finalizzato ad offrire uno sguardo d'insieme sul sistema della tutela minorile.

Lo sforzo è stato infatti volto non a concentrarsi sui singoli segmenti, quali il sostegno alla famiglia, la comunità, l'affido, l'allontanamento del minorenne, il ruolo degli psicologi, dell'autorità giudiziaria o del servizio sociale, ma a fornire uno sguardo d'insieme. Questo sforzo di sintesi è ovviamente seguito ad un ciclo di consultazioni, che l'Autorità garante ha avviato, sentendo molte categorie professionali, i professionisti esperti del settore e le amministrazioni dello Stato ed è stato fatto anche un avviso di manifestazione di interesse per chi avesse voluto comunque parteciparvi. Sono stati sentiti anche i ragazzi, perché questa è la nostra modalità di lavoro, in attuazione dei principi della Convenzione di New York del 1989, che all'articolo 12 valorizza l'ascolto e la partecipazione dei ragazzi. Ecco perché, nell'ambito del ciclo di audizioni che abbiamo condotto nel mese di luglio, abbiamo sentito anche dei ragazzi, che afferiscono alla rete dei *care leavers*, ovvero i ragazzi in uscita dal percorso di accoglienza, che in genere sono prossimi a raggiungere la maggiore età o che l'hanno appena raggiunta. Quindi anch'essi hanno portato il contributo della loro esperienza sul campo, avendola vissuta in prima persona.

Come dicevo anche nell'audizione della scorsa settimana, si pone poi la difficoltà di uno sforzo di sintesi, per via dell'ampiezza della materia e

quindi per la necessità di non concentrarsi soltanto su dei segmenti. Sulla materia ci sono poi delle competenze plurime, che nella nota di raccomandazione emergono nel dettaglio. Quindi la competenza non si situa solo al livello dello Stato, ma anche a quello delle Regioni e degli enti territoriali, come i Comuni, a cui afferiscono i servizi sociali. Ci sono quindi competenze di varie amministrazioni dello Stato e, infatti, fra i destinatari delle raccomandazioni potete individuare talune amministrazioni dello Stato, oltre ovviamente al coinvolgimento dei professionisti, rappresentati dai relativi ordini professionali.

Posta questa premessa, iniziando a scendere nel dettaglio, possiamo vedere che la prima raccomandazione è proprio rivolta ai titolari del potere di iniziativa legislativa e quindi l'occasione della condivisione odierna con voi è particolarmente proficua. Chiaramente voglio evidenziare che lo spirito dell'Autorità garante, pur essendo autorità terza e indipendente, è quello della piena collaborazione con le istituzioni e quindi l'oggetto delle raccomandazioni potrà essere ulteriormente approfondito e dettagliato. È fondamentale l'istituzione di un sistema informativo unitario, che troverete citato anche in un'altra raccomandazione, rivolta al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di cui in seguito vi spiegherò la ragione. Chiediamo, quindi, al titolare del potere d'iniziativa legislativa, di istituire un sistema informativo unitario, che contenga tre banche dati: la banca dati dei minorenni privi di un ambiente familiare; quella relativa al numero e alla tipologia delle strutture di accoglienza e, infine, quella degli affidatari.

Vorremmo inoltre che vi fossero indicatori uniformi e comuni a tutto il territorio nazionale, per monitorare non solo il numero dei minorenni privi di un ambiente familiare, ma anche le caratteristiche, le tipologie del percorso di accoglienza, i tempi e le modalità di uscita dallo stesso. Ovviamente in questi anni l'Autorità garante ha svolto, in via di supplenza, un'attività di raccolta dati, in collaborazione con le procure minorili. Si tratta di una raccolta dati di carattere sperimentale, perché non abbiamo né il compito, né tantomeno le risorse per poterla finalizzare in maniera esaustiva. Ci siamo avvalsi della collaborazione delle procure della Repubblica – che a loro volta non sono deputate a svolgere questo compito, ma ricevono semestralmente le schede da parte delle comunità di accoglienza – e con loro abbiamo elaborato una scheda unitaria che compilano periodicamente e inviano all'autorità di garanzia che la elabora. Ovviamente si tratta di una raccolta dati assolutamente sperimentale, come dicevo, perché, tra le comunità monitorate dalle procure della Repubblica, ci sono, ad esempio, anche le comunità mamma-bambino, all'interno delle quali sono presenti minorenni per i quali non c'è un allontanamento dalla madre; eppure, vengono comunque monitorate. Nella rilevazione di talune procure minorili ci sono anche i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, previsti dal decreto legislativo n. 142 del 2015. Si tratta pertanto di una rilevazione di carattere assolutamente sperimentale fatta con uno spirito di supplenza e di servizio da parte di due soggetti – procure da un lato, e Autorità garante dall'altro – che non hanno speci-

ficamente questo compito. Per questo chiediamo di istituire il Sistema informativo unitario; riteniamo che rappresenti il presupposto indispensabile per poter avere una visione chiara, come il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo ci ha detto reiteratamente.

Condivido con la Commissione che, nel corso di questi anni, in assenza del Sistema informativo unitario – e vengo alla raccomandazione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali – l’Autorità garante ha intavolato continue interlocuzioni con il Ministero del lavoro, il Garante della *privacy* e l’INPS, che è il soggetto attuatore, per implementare, a legislazione vigente il SIUSS (lo trovate nelle raccomandazioni al Ministero del lavoro).

Il SIUSS è il Sistema informativo unitario dei servizi sociali, che già contiene nel dettaglio alcune delle voci di questo costituendo sistema informativo. Sono i Comuni a dover immettere i dati delle prestazioni sociali che vengono erogate dai servizi del territorio. Chiediamo che, in attesa dell’istituzione della banca dati, venga quantomeno implementato il SIUS.

Sappiamo che il primo anno di sperimentazione è terminato da poco; abbiamo già chiesto al Ministero del lavoro e delle politiche sociali di conoscere gli esiti di questa prima sperimentazione, e cioè di sapere quanti sono effettivamente gli enti del territorio che immettono i dati, e se il SIUSS (con la sezione SINBA relativa ai minorenni) possa essere nel frattempo utilizzato come sistema informativo adeguato per avere una fotografia del fenomeno, prima condizione, ripeto, per individuare gli interventi più idonei. Solo a titolo di esempio, vi riporto che anche la durata del collocamento del minorenne nella struttura dovrebbe essere fra gli indici oggetto di monitoraggio, così come il fatto che il collocamento derivi da un provvedimento giudiziario ovvero da un provvedimento consensuale. Quindi, la citata raccomandazione è duplicata, nell’ambito della nota che trovate in visione, perché si raccomanda al legislatore di istituire il sistema e, nelle more di tale istituzione, quindi a legislazione vigente, di implementare quantomeno la soluzione tecnica che già esiste e che è già stata sperimentata nel corso di quest’anno, ovvero il SIUSS (per la precisione, la sezione SINBA relativa ai minorenni).

Un’altra parte delle raccomandazioni dell’Autorità fa riferimento ai procedimenti in materia di responsabilità genitoriale. Come sapete, le norme che disciplinano la materia sono contenute in articoli molto sintetici nella loro formulazione: il combinato disposto dell’articolo 336 del codice civile e dell’articolo 737 del codice di procedura civile. Chiediamo di dettagliare ulteriormente i procedimenti in materia di responsabilità genitoriale secondo i principi del giusto processo. In particolar modo, chiediamo di valorizzare il ruolo del pubblico ministero minorile, che può avere una funzione di filtro importantissima affinché non tutte le segnalazioni fatte dai servizi sociali arrivino direttamente al tribunale per i minorenni, per poi rivelarsi infondate a distanza di tempo. Quindi, il pubblico ministero minorile ha una funzione di filtro importante, ma occorre dettagliare in che modo può svilupparsi la fase delle indagini: quali sono i poteri istrut-

tori che gli sono attribuiti, quali i criteri che devono orientare la sua azione, tesa a valutare effettivamente la necessità del ricorso al tribunale, quali le modalità con cui avviene l'ascolto della persona di minore età, e così via.

Siamo scesi nel dettaglio di talune indicazioni, che vi riporto solo sinteticamente, quali la necessità di garantire il diritto all'informazione di tutte le parti attraverso una puntuale disciplina del regime delle notifiche.

Il regime delle notifiche è attualmente disciplinato, nel silenzio della legge, in modo difforme nei vari uffici giudiziari. Ci sono uffici giudiziari in cui alle notifiche procede il tribunale per i minorenni – mi riferisco, ad esempio, alla notifica del ricorso del provvedimento *de potestate* – e altri uffici in cui alla notifica provvede il pubblico ministero.

Un altro punto emerso dalle consultazioni e dagli approfondimenti in precedenza svolti dall'Autorità di garanzia – ricordo che questo punto era già stato oggetto di discussione nel corso di precedenti lavori parlamentari – è relativo alla notifica che viene talora effettuata nel luogo di residenza anagrafica non corrispondente alla residenza effettiva della famiglia di origine del minore. Ecco perché riteniamo opportuna una puntuale disciplina del regime delle notifiche, a partire, appunto, dal ricorso per l'instaurazione del procedimento, nonché la disciplina dell'accesso agli atti, perché anche questo è regolato in maniera differenziata nei vari uffici giudiziari. Ripeto: tutto nasce dal fatto che le norme che disciplinano i procedimenti in materia di responsabilità genitoriale non sono dettagliate; sono norme dal contenuto generico, che quindi si prestano a essere interpretate in maniera difforme nel contesto nazionale.

Ancora, il diritto alla difesa tecnica, la nomina del curatore speciale e dell'avvocato per il minore; i termini perentori, che contemperino l'esigenza di rapidità e la necessità di assicurare un'istruttoria adeguata: abbiamo previsto che, qualora vi sia la necessità per il giudice di adottare un provvedimento in via di urgenza, il contraddittorio venga assicurato sia pure in differita. Quindi, quando non è possibile assicurarlo preventivamente, va fatto in differita. È indicata altresì la riforma dell'articolo 403 del codice civile, prevedendo tempi certi per la convalida del provvedimento: il servizio pubblico che opera l'allontanamento d'urgenza deve informare il pubblico ministero; questi deve presentare la richiesta di convalida dell'allontanamento e il tribunale per i minorenni deve valutare la sussistenza dei presupposti per l'allontanamento e comunque deve procedere all'ascolto delle parti.

Occorre specificare il ruolo processuale del servizio sociale territoriale nell'ambito del procedimento; occorre altresì assicurare che il provvedimento sia non solo contestualmente motivato e circostanziato, ma soprattutto individuati chiaramente chi deve eseguirlo e le modalità e i tempi dell'esecuzione. L'esecuzione dei provvedimenti giudiziari rappresenta, infatti, uno dei punti su cui concentrare l'attenzione proprio perché molto spesso non si sa chi deve eseguire il provvedimento né i tempi dell'esecuzione.

Altrettanto importante è la fase dell'impugnativa, per la necessità non solo di chiarire una volta per tutte che occorre impugnare ed è possibile farlo non solo con i provvedimenti definitivi, bensì pure con quelli provvisori, ma anche di garantire – aspetto che sottolineo e che voglio condividere con voi – tempi perentori e certi per la decisione sull'impugnazione. Anche se il provvedimento è impugnabile, infatti, ma la decisione interviene dopo un lasso temporale in cui comunque si è cristallizzata una situazione, qualora la decisione dovesse essere riformata, il danno per il minorenni rischierebbe di essere rilevante.

Lascio alla vostra lettura il dettaglio di tutte le altre raccomandazioni, che sono molto circostanziate. Chiedo comunque di disciplinare anche il regime d'incompatibilità dei giudici onorari e degli stretti congiunti rispetto a incarichi che potrebbero pregiudicare profili d'imparzialità e indipendenza. Come sapete, c'è già una delibera del Consiglio superiore della magistratura, che figura tra i soggetti sentiti dall'Autorità di garanzia nel ciclo di consultazioni: ritrovate anche questo punto, quindi, nel documento nell'ambito delle raccomandazioni al Consiglio superiore della magistratura (a pagina 8). Qui si tratta di verificare l'attuazione delle delibere che vengono circostanziate, non solo relative ai criteri di nomina e conferma dei giudici onorari minorili, ma anche sull'organizzazione degli uffici requirenti presso i tribunali per i minorenni.

Al di là dell'attuazione delle delibere che già esistono – lo ribadisco – e implicano un'attività di necessaria verifica da parte dell'organo che le ha adottate, l'altra strada che chiediamo di percorrere è la previsione del regime d'incompatibilità per legge. Ecco la ragione per cui questo specifico punto è reiterato come raccomandazione ai titolari del potere d'iniziativa legislativa, nonché al Consiglio superiore della magistratura, sotto due diversi profili.

Chiediamo altresì di differenziare i soggetti cui sono demandati compiti valutativi, esecutivi e di controllo dei provvedimenti giudiziari da quelli chiamati a prendere in carico i minorenni e le famiglie per il sostegno genitoriale e la cura.

Nel proseguire con la disamina delle raccomandazioni che mi sento di sottolineare in via prioritaria in questa sede, consentitemi di ricordare che alle Regioni e ai Comuni chiediamo di recepire le linee d'indirizzo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali 2012-2017 in materia di affidamento familiare, accoglienza nei servizi residenziali e bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità.

Va premesso che, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, la materia sociale è diventata di competenza delle Regioni. Questo, anche a seguito della pronuncia della Corte costituzionale del 2012, ha comportato l'impossibilità di adottare linee guida per lo Stato, che può invece redigere solo linee d'indirizzo in questa materia, che chiaramente devono essere approvate in sede di Conferenza unificata e recepite dalle Regioni con un proprio atto normativo (che può essere una legge regionale o un regolamento). Nel corso degli anni, l'Autorità garante vi ha partecipato attivamente, dando impulso in particolar modo alle linee d'indirizzo per

l'accoglienza nei servizi residenziali per i minorenni, che sono state precedute da un lavoro che essa ha svolto, e contribuendo al tavolo nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che ha portato all'elaborazione di tre linee di indirizzo, che già contengono nel dettaglio pressoché tutte le modalità e gli interventi oggetto di analisi e di approfondimento in questi giorni.

Le linee di indirizzo, ad esempio, già contengono i dettagli su come devono funzionare le relazioni fra i vari soggetti coinvolti nel procedimento di affidamento; come deve avvenire l'allontanamento del minorenne; come dev'essere fornito il sostegno alla famiglia di origine; in che modo occorre prevenire l'istituzionalizzazione; quali sono le tipologie delle comunità di accoglienza; in che modo devono avvenire i controlli. Tutto questo, lo ribadisco, è già dettagliato nelle suddette tre linee guida del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tutte approvate nell'ambito della Conferenza unificata (le ultime due nel dicembre del 2017).

La questione adesso è capire se le Regioni stanno effettivamente recependo le linee guida nate all'esito di un procedimento partecipato, lo ribadisco, che ha coinvolto una pluralità di soggetti, al quale ha partecipato l'autorità di garanzia per l'infanzia e l'adolescenza, che nel caso specifico di una delle linee d'indirizzo ha fatto precedere il proprio contributo da un tavolo di lavoro. È questa la ragione per la quale, nell'ambito delle raccomandazioni al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, chiediamo di promuovere azioni di conoscenza delle linee d'indirizzo adottate e, fra le raccomandazioni rivolte alle Regioni e ai Comuni, abbiamo utilizzato l'*incipit* «E in ogni modo»: in tal modo, il dettaglio delle raccomandazioni che seguono in parte è già contenuto nelle linee d'indirizzo 2012-2017.

Anche in questo caso, chiediamo comunque alle Regioni e ai Comuni – i quali ultimi afferiscono ai servizi sociali del territorio – di differenziare i soggetti cui sono demandati compiti valutativi ed esecutivi dei provvedimenti giudiziari da quelli chiamati a prendere in carico i minorenni e le famiglie, a legislazione invariata. La stessa locuzione, però, viene ripetuta per i titolari del potere legislativo, perché sul punto sarebbe preferibile – lo ribadisco – avere una chiara indicazione. Questa è la ragione per la quale al legislatore chiediamo anche di definire i livelli essenziali di prestazione previsti dall'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione. La ragione è che le linee d'indirizzo devono essere recepite a livello regionale e i livelli essenziali di prestazione consentono di realizzare ancor più lo stesso obiettivo, vale a dire l'uniformità delle prestazioni sociali, quindi relative a questa materia, nel caso di specie, su tutto il territorio nazionale.

Ci sono anche raccomandazioni al Ministero della giustizia, perché la riforma del procedimento in materia di responsabilità genitoriale, che abbiamo dettagliato, richiede il potenziamento delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari che si occupano di procedimenti in materia di responsabilità genitoriale, in base alle esigenze che emergono dal monitoraggio dei flussi.

Altra richiesta è che gli uffici giudiziari minorili siano dotati del processo telematico, poiché allo stato ne sono privi: occorrerebbe non solo che il processo civile telematico fosse pienamente operativo, ma che fosse anche interconnesso con gli altri uffici giudiziari parimenti competenti per le persone di minore età (penso al tribunale ordinario, dove pure pendono procedimenti in materia di minorenni). È necessario che gli uffici giudiziari siano interconnessi per evitare la duplicazione dei procedimenti e mettere in comunicazione tutte le informazioni.

Occorre altresì che fra uffici giudiziari sia previsto il reciproco accesso agli atti e questa è una raccomandazione diretta al Ministero della giustizia.

Parimenti, le Procure minorili hanno un ruolo fondamentale sul versante dei controlli nelle comunità di accoglienza. Per quel che riguarda i controlli, dunque, chiediamo che essi siano effettuati non solo per la valutazione dell'adottabilità del minorenne, come adesso è previsto dalla legge, ma che siano controlli ad ampio raggio e abbiamo chiesto al titolare del potere d'iniziativa legislativa una modifica in questo senso. Dal punto di vista operativo occorre che le procure minorili abbiano un sistema informatizzato, che consenta loro di effettuare controlli con modalità uniformi e interconnesse anche con gli altri soggetti che effettuano i controlli. Come sapete, infatti, le Regioni, che accreditano le strutture di accoglienza, e i Comuni, che li autorizzano, effettuano a loro volta i controlli sulle comunità. Occorrerebbe quindi che i vari soggetti, che a titolo diverso fanno i controlli, siano interconnessi fra di loro.

Ovviamente c'è una raccomandazione anche per il Ministero per le disabilità e la famiglia, volta a ricostituire l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Peraltro ho incontrato di recente il Ministro per la famiglia e la disabilità, che ha assicurato la sua ampia disponibilità ad una loro ricostituzione e ad una convocazione in tempi rapidi. Ovviamente è importante che il Piano nazionale infanzia, che è già scaduto, venga monitorato, che venga elaborato il nuovo Piano e che sia predisposto un nuovo Piano nazionale per la famiglia, come previsto dalla legge n. 145 del 2018.

Concludo il mio intervento estremamente sintetico, per lasciare spazio a tutti gli approfondimenti che si dovessero rendere necessari, citando la raccomandazione al Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nonché a vari altri Consigli nazionali coinvolti nella materia. Al Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti si raccomanda infatti di verificare in modo rigoroso il rispetto dei principi contenuti nella Carta di Treviso, con particolare riferimento alla garanzia dell'anonimato dei minorenni in tutti i procedimenti di affido che li coinvolgono e alla promozione dell'attività di sensibilizzazione per l'utilizzo di un linguaggio che non sia lesivo delle persone di minore età. C'è poi una raccomandazione comune anche agli altri Consigli nazionali che rappresentano le professioni, affinché curino la formazione costante e continuativa e non solo quella iniziale dei vari soggetti impegnati nel sistema di tutela minorile, come gli avvocati, gli assistenti sociali e gli psicologi. Ripeto infine che si tratta dell'esito

di un lavoro di sintesi complesso e l'Autorità garante si rende disponibile fin da ora per collaborare con tutti i soggetti destinatari delle varie raccomandazioni e per tutti gli ulteriori lavori che sono assolutamente necessari.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se ci sono osservazioni o interventi.

Presidenza del Presidente RONZULLI

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Desidero ringraziare il Garante, che ha ritenuto di tornare presto da noi in audizione. Farò una disamina abbastanza dettagliata della situazione, perché quanto è apparso dai fatti di cronaca merita un approfondimento, che non può limitarsi a quanto oggi il Garante ha presentato.

Come tutti sappiamo, i doveri del Garante dell'infanzia sono scolpiti nella legge n. 112 del 2011, che all'articolo 1 attribuisce al Garante il dovere di «assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi» dei minori, il tutto attraverso la promozione della piena applicazione del «diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia», ai sensi dell'articolo 3; l'articolo 3, comma 1, lettera g), prevede che il Garante debba segnalare «iniziative opportune per assicurare» il diritto dell'infanzia e dell'adolescenza a una famiglia. Sempre l'articolo 3, ai commi 6 e 7, prevede che il Garante nazionale collabori con i garanti regionali e presieda la Conferenza dei garanti. Ai sensi dell'articolo 3, commi 9 e 10, è fatto obbligo all'Autorità garante di segnalare alla Procura della Repubblica eventuali situazioni di disagio o abusi sui minori, oltre che prendere «in esame, anche d'ufficio, situazioni generali e particolari, delle quali è venuta a conoscenza in qualsiasi modo, in cui è possibile ravvisare la violazione, o il rischio di violazione dei diritti delle persone di minore età, ivi comprese quelli riferibili ai mezzi di informazione, eventualmente segnalandole agli organismi a cui è attribuibile il potere di controllo e sanzione». L'articolo 4 attribuisce al Garante il diritto di chiedere alla pubblica amministrazione e a qualsiasi soggetto pubblico e privato qualsiasi informazione e l'accesso ai dati, relativamente alla situazione dell'infanzia, nonché quello di effettuare visite nei luoghi ritenuti opportuni. Inoltre, l'articolo 6 assicura a tutti i cittadini il diritto di potersi rivolgere direttamente al Garante. Questa è la premessa, la cornice normativa.

Abbiamo una situazione storica, che ha portato via via alla maturazione della situazione, che oggi è conosciuta con il nome generico di «Bibbiano», ma che sappiamo essere il reiterarsi di una situazione che più volte è venuta alla luce: sto pensando al caso del Forteto o all'inchie-

sta «Veleno» di Modena. Quindi abbiamo un reiterarsi di queste situazioni, che ciclicamente sono poste all'attenzione dell'opinione pubblica da parte di indagini della magistratura. Voglio fare riferimento in particolare a un articolo dell'agosto 2015, nel quale si faceva cenno al fatto che quasi 200 giudici hanno interessi nelle strutture a cui affidano i minori. Nell'articolo vengono riferiti diversi casi, tra i quali quello di Fabio Tofi, direttore della casa famiglia Il Monello Mare e giudice onorario del tribunale di Roma dal 1997 al 2009. Da questo articolo risulta che, già nel 2016, il *dossier* era sul tavolo del Garante nazionale dell'infanzia. C'è poi un articolo recente, a firma...

PRESIDENTE. Scusi vice presidente Pillon, la nostra audita chiedeva di sapere a quale *dossier* si riferisce?

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Si tratta del *dossier* relativo a Fabio Tofi, giudice onorario presso il tribunale di Roma. Nell'articolo, a firma Luca Rinaldi, pubblicato sul sito Internet «Linkiesta», si riferisce che in 29 tribunali minorili in tutta Italia ci sono situazioni di incompatibilità. Il titolo è il seguente: «Quasi 200 giudici hanno interessi nelle strutture a cui affidano i minori» e poi si fa riferimento esplicito all'*ex* giudice onorario minorile Fabio Tofi, psicologo e direttore della casa famiglia Il Monello Mare di Santa Marinella, nei pressi di Roma. Continuo nella lettura dell'articolo: «Violenze, abusi sessuali, aggressioni fisiche e verbali, percosse, minacce, somministrazione di cibo scaduto, sedativi e tranquillanti senza alcuna prescrizione medica: queste sono le accuse che la Procura di Roma ha mosso allo stesso Tofi e ad altri quattro collaboratori, che sono poi sfociate nell'arresto dello scorso 13 maggio» 2015. «Tofi dal 1997 al 2009 (...) è stato giudice onorario presso il tribunale dei minori di Roma e» in precedenza «psicologo presso i servizi sociali del Comune di Marinella». Nell'articolo si fa esplicito riferimento, in conclusione, al fatto che «dopo l'estate» quindi nel periodo 2015-2016, «il *dossier* sui giudici onorari minorili arriverà comunque sul tavolo di più di un politico e del Garante dell'infanzia». Questo è l'articolo a cui facevo riferimento.

C'è poi un ulteriore articolo, apparso recentemente sulla stampa e su Adnkronos del 24 luglio 2019, che tuttavia fa riferimento a precisi atti parlamentari portati avanti dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla famiglia Carlo Giovanardi, il quale ha più volte sollecitato tutte le autorità nonché il Garante dell'infanzia, a seguito dell'inchiesta «Veleno», relativa ai fatti di Modena dei quali il sottosegretario Giovanardi era a piena conoscenza anche perché originario del territorio. È in questo frangente che l'*ex* sottosegretario Giovanardi evidenzia una problematica molto grave, che pongo alla sua attenzione, Garante, e cioè il fatto che ci sia un serio coinvolgimento fin da allora di una realtà, che è denominata (CISMAI) Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, oggi protagonista dell'inchiesta a Bibbiano, che già allora si era resa protagonista di gravissime anomalie nelle inchieste sui «diavoli della bassa modenese». La situazione è parti-

colarmente importante perché risulta che l'attuale Garante dell'infanzia abbia recentemente rinnovato una convenzione con il Cismai per aggiornare l'indagine nazionale sulla violenza in famiglia.

Sempre in relazione al Cismai, c'è un ulteriore aggiornamento molto dettagliato, pubblicato dal quotidiano «Il Foglio», con un articolo di Ermes Antonucci del 24 luglio 2019. Sulla questione, emerge la interconnessione tra il Cismai e la realtà *Hansel e Gretel Onlus*, diretta da Claudio Foti, sia per i diversi convegni organizzati insieme, sia per il reiterato scambio di professionisti dall'una all'altra realtà, nonché soprattutto per il fatto che ci sia una evidente impostazione ideologica per cui vi è la convinzione che l'abuso sessuale, soprattutto sui minori, sia un fenomeno larghissimamente diffuso e in grandissima prevalenza sommerso; il tutto a carico delle famiglie, tanto che la volontà sembra essere quella di fare in modo di togliere quanti più figli possibile alle famiglie d'origine, lette ideologicamente sempre o quasi sempre abusanti.

Ciò che preoccupa maggiormente è che, da quanto emerge dalla stampa, e per il vero anche dallo stesso sito Internet del Cismai, tale comitato ha rifiutato di sottoscrivere la Carta di Noto, che, come lei sa, è un documento che prevede una serie di linee guida per psicologi, psicoterapeuti e più in generale consulenti tecnici, che si avvicinano all'ascolto del minore soprattutto nei casi di sospetta violenza. Si tratta di una carta che consiglia determinate procedure e cautele. Ebbene, il Cismai, con modalità ritenute dai più del tutto antiscientifiche, ha invece adottato un proprio regolamento, che esclude nel modo più radicale l'ascolto anche degli adulti, che vengono considerati sempre mentitori, quindi da non coinvolgere. Ha inoltre una serie di protocolli molto invasivi nei confronti del minore, che viene sostanzialmente spinto a denunciare abusi anche quando questi non sono stati commessi. Questo è in buona sostanza quanto riportato dall'articolo il 24 luglio 2019.

Va anche detto che parliamo di fatti non di recente acquisizione; basti pensare all'indagine conoscitiva, che abbiamo anticipato la scorsa settimana, e cioè il documento approvato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza nella seduta del 17 gennaio 2018 – che lei, signora Garante, non poteva ignorare in alcun modo, avendo partecipato ai lavori – da cui risulta chiaramente che vi sono ampi segnali di un sistema estremamente fragile, per non dire pernicioso. Mi riferisco in particolare al fatto che, dalla tabella a pagina 35, emerge con chiarezza che – guarda caso – i dati dell'Emilia Romagna e del Piemonte, relativi ai sospetti abusi o presunti tali, sono estremamente differenti dalle altre Regioni, completamente fuori scala, ragion per cui necessitavano di un approfondimento che evidentemente non c'è stato. Infatti, Piemonte ed Emilia Romagna risultano rispettivamente con un più 36 per cento e un più 22 per cento di abusi laddove le altre Regioni si attestano su tassi che vanno dallo 0 per cento al meno 5, al più 5, al più 6. Ad ogni modo, questo è relativo.

Mi soffermo, invece, con maggiore dettaglio sul fatto che, per esempio, a pagina 43, risulta con chiarezza, dalla relazione in parola, che nella

gran parte dei casi trattati, gli allontanamenti vengono disposti, a seguito della richiesta di aiuto delle famiglie, da parte di chi è preposto ad aiutarle. Tale dato dovrebbe far riflettere tutti: una volta che una famiglia fa ingresso nel circuito dei servizi sociali, difficilmente riesce a uscirne. In altre parole, il 63 per cento dei bambini allontanati dalle famiglie è stato allontanato per ragioni – leggo – di «indigenza economica». Quindi, abbiamo la testimonianza nitida che quando una famiglia si rivolgeva ai servizi sociali per essere aiutata dal punto di vista economico, il risultato era, nel 63 per cento dei casi, un allontanamento dei figli. Peccato che questo sia vietato espressamente dalla norma e che – leggo ancora – «le famiglie coinvolte in tali procedure entrano in una sorta di inferno dantesco, dove vi sono operatori spesso oberati di lavoro, che devono occuparsi di minori, di anziani in difficoltà, di disabili. Senza generalizzare, in alcuni casi si trovano operatori bravi e preparati (...) mentre in altri, piuttosto frequenti, capita che l'assistente sociale che deve relazionare al tribunale non sia competente o abbia delle presunzioni del tutto personali del concetto, assolutamente non codificato, di capacità genitoriale».

Ciò che preoccupa ancor di più è che, nel corso dei lavori della Commissione, viene audito l'avvocato Francesco Morcavallo, che, come credo lei sappia perfettamente, era giudice togato presso il tribunale per i minorenni di Bologna, il quale sostanzialmente dichiara di essere stato indotto a lasciare la magistratura, a seguito delle pressioni ricevute in quella sede, proprio perché si era accorto di un sistema che non funzionava affatto, anzi, di un sistema ideologico. Potrei leggere alcuni brani, ma mi soffermo sulla pagina 44 del citato documento approvato dalla Commissione infanzia, dove l'auditore dichiara: «Nessuno vuole escludere che un bambino o un ragazzo in pericolo possa fruire di un pronto intervento. Il problema, però, è di evitare che il rimedio diventi più dannoso del male, cioè che, per garantire protezione a queste situazioni di margine, si crei un sistema *monstrum* che sostanzialmente fa poi dell'allontanamento del bambino o del ragazzo dalla famiglia l'intervento normale e più frequente». Questa, sempre secondo l'auditore, dovrebbe essere l'*extrema ratio*, soltanto allorché si manifesti l'immediata impossibilità di soluzioni alternative, e, tuttavia, come viene scritto chiaramente nella relazione, ciò non accade. Anzi – continuo a leggere – «l'esperienza ci dice che l'allontanamento viene disposto *inaudita altera parte*» e – quello che le dico francamente mi ha dato veramente fastidio – «capita spesso che, se durante il percorso di tutela, i genitori mostrino di non condividere gli interventi dell'assistente sociale, il risultato è che il bambino viene portato via». Ancora: «In tali casi sembra quasi che l'intervento autoritativo voglia incidere non solo sullo *status iuris* familiare, ma addirittura sulla mentalità, sulle opinioni stesse e sul carattere delle persone, come se dovesse indurre addirittura un ravvedimento interiore tale da portare le persone da un paradigma di supposta anormalità a uno di presunta normalità».

Siamo al lavaggio del cervello delle famiglie, e questo è scritto nero su bianco nella relazione di questa Commissione.

Sempre a pagina 45, è denunciato che i casi in cui l'allontanamento dovrebbe essere in teoria del tutto residuale o la permanenza alla famiglia d'origine sia pericolosa sono in realtà «statisticamente del tutto marginali, mentre la maggioranza degli allontanamenti sono ingiustificati e arbitrari».

Ancora, quanto alla motivazione dei tribunali, emerge con chiarezza che, per quanto riguarda il minore, «l'allontanamento per un bambino o per un ragazzo è un danno e si può praticare solo quando il danno sia considerato inferiore al pericolo»: questo è un passaggio logico, che tuttavia la giurisprudenza di merito – cioè i tribunali per i minorenni – misteriosamente non compie, pertanto i provvedimenti non vengono motivati. Inoltre, il periodo di permanenza del minore lontano dalla famiglia dovrebbe essere il più breve possibile: tali interventi invece addirittura nemmeno prevedono il momento in cui il minore debba rientrare in casa, in famiglia.

Un altro dato agghiacciante che mi permetto di evidenziare...

PRESIDENTE. Signor vice presidente Pillon, le chiedo cortesemente di avviarsi alle conclusioni.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Abbiamo tutto il tempo, signor Presidente, perché l'Assemblea del Senato si riunisce alle ore 10, come pure quella della Camera.

L'attuazione pratica...

PRESIDENTE. L'Autorità garante mi dice di avere impegni.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Capisco la fretta dell'Autorità garante, anch'io al suo posto ne avrei.

ALBANO. No, l'Autorità garante non ha fretta.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Benissimo, allora, se nessuno ha fretta, possiamo andare avanti.

ALBANO. Desidero però evidenziare solo che l'Autorità garante, pur avendo a sua volta attività istituzionali da porre in essere – non solo i membri della Commissione parlamentare infanzia e adolescenza hanno un calendario e un'agenda – ritiene prioritario approfondire questi temi.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). La ringrazio.

Sono poi rimasto agghiacciato per aver letto, a pagina 46 della relazione, nella quartultima riga, che nella stragrande maggioranza dei casi, all'attuazione pratica, la frequentazione tra i genitori e i figli, anche in tenera età, è ridotta a un'ora a settimana, quando tutto va bene. Per un bambino di un anno o due vedere i genitori (o i nonni o i fratelli) per un'ora a settimana significa perdere la cognizione stessa del proprio nucleo familiare. Dalla relazione emerge che è stato ricordato come tra le conse-

guenze di tutto ciò vi siano gravi casi di autolesionismo, se non addirittura di suicidio del minore (ribadisco che siamo a pagina 46, alla quartultima riga). L'avvocato Morcavallo porta ancora altri casi ma, siccome mi è stato chiesto di accelerare, lo faccio volentieri.

Vi sono casi di conflitto d'interessi tra i giudici (a pagina 91), chiaramente denunciati (211 nel 2015); il procedimento presso il tribunale per i minorenni viene denunciato come incapace di permettere ai genitori qualsiasi forma di frequentazione del minore; la tanto decantata figura dell'avvocato del minore, come già accennato, viene nominata normalmente dal tutore provvisorio, che viene nominato dal servizio sociale, quindi non risolve un bel niente, perché sostanzialmente – come viene già denunciato in questa relazione – viene nominato dallo stesso servizio sociale che toglie il bambino alla famiglia in modo del tutto arbitrario, com'è già stato detto; le CTU (consulenze tecniche d'ufficio) sono disfunzionali; gli abusi riguardano il 4 per cento dei casi di rimozione del figlio dalla famiglia, mentre la presunta inadeguatezza genitoriale, che poi andrebbe valutata, riguarda il 39 per cento dei casi.

A pagina 84 abbiamo il caso eclatante che ho già letto nel corso dell'audizione del Ministro della giustizia, ma che mi preme ripetere anche in questa sede: le procure della Repubblica avrebbero il compito di vigilare sulle case famiglia; peccato che l'unica volta che la procura della Repubblica, in particolare quella di Palermo, ha tentato di fare una verifica su una casa famiglia del territorio, sia stata caldamente consigliata da parte del Ministero della giustizia – lo leggo a pagina 86 – di «sopraspedere a tale prassi, a causa dei costi legati allo svolgimento di tali attività fuori dalle rispettive sedi territoriali». È stato chiesto quindi alla procura di limitarsi a utilizzare la polizia giudiziaria nell'ambito territoriale di Palermo. Costoro avevano agito fuori dalla provincia di Palermo e sono stati stoppati. Potrei andare avanti per ore.

Lei oggi si presenta con un documento che è stato presentato al Parlamento il 29 luglio – ne leggo la data – e nel quale non c'è una parola su Bibbiano né su tutto il sistema (CISMAI) Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, che lei ha ritenuto di continuare a garantire con la sua fiducia e con un contratto del quale tra l'altro ignoriamo anche i termini economici. Non parla da nessuna parte della questione della videoregistrazione. Sono andato a guardare i documenti che ha presentato, per vedere se magari nel 2017 o nel 2018 nelle sue relazioni al Parlamento questi temi venivano affrontati, ma la risposta è no: non c'erano da nessuna parte in queste due relazioni un *warning*, un'attenzione o una sollecitazione che riguardassero quanto è emerso da questa relazione, che è a sua conoscenza dal 2018. A fronte di una situazione gravissima, denunciata da una Commissione parlamentare, non c'è una parola in questa sua relazione che pure spende molte pagine sull'accoglienza dei minori non accompagnati stranieri, perdendosi in lunghi dettagli.

Sulla questione della videoregistrazione dei colloqui ho trovato addirittura una sua opposizione: sostanzialmente non vuole che i colloqui dei minori siano videoregistrati (se vuole le leggo la pagina).

DI GIORGI (*PD*). Signor Presidente, ma lei non toglie mai la parola.

PRESIDENTE. Onorevole De Giorgi, non è vero che non tolgo mai la parola, non dica così: ho già chiesto al vice presidente Pillon di arrivare alle conclusioni.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Abbiamo tre quarti d'ora.

DI GIORGI (*PD*). Non si offenda subito, Presidente, anche perché ho ascoltato con attenzione, dato che è interessantissimo, quello che sta dicendo il collega, ma forse è meglio dare dei tempi.

PRESIDENTE. Quindi non dica più che non interrompo mai, perché il collega sta intervenendo nel merito.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio sia lei, signor Presidente, sia la collega, per le sue parole, che denotano tanto interesse.

Come dicevo, non c'è una parola sul metodo CISMAI: il Garante si dichiara contrario alla videoregistrazione dei colloqui dei minori con il giudice, con gli avvocati, con i CTU, altrimenti il minore si sente sotto pressione; lo capisco, ma abbiamo visto le conseguenze della mancata videoregistrazione. Parla di formazione dei magistrati, ma sappiamo che il CISMAI oggi fa formazione ai magistrati che si occupano di diritto minore: siamo convinti che esso sia una buona realtà che può fare formazione?

La verità è che c'è una relazione chiarissima di questa Commissione, nella quale tutto è scritto ed è chiaro, conoscibile e conosciuto.

Arrivo dunque alle domande, la prima delle quali è la seguente: quali segnalazioni ha ritenuto di fare a seguito degli articoli del 2015 e della relazione del 2018, in base alle sue precise competenze e ai suoi precisi doveri? A seguito di questo, quali ispezioni ha ritenuto di fare? Quali informazioni ha chiesto alle procure? Ha convocato il tavolo dei Garanti? Quali sono i contenuti della convenzione che ha stipulato con il CISMAI, anche dal punto di vista economico? Quali sono i suoi rapporti con Foti, con Anghinolfi, con il CISMAI e con l'associazione *Hansel e Gretel*? Per quale ragione non ha mai chiesto approfondimenti sul tema alla procura dei minori di Bologna, dopo l'inchiesta «Veleno»?

Per quale ragione non ha mai chiesto la documentazione relativa alla questione del Forteto? O, se lo ha fatto, ce lo dica. Per quale ragione, pur essendo suo dovere ancora oggi, dopo tutto quello che è emerso, nella sua relazione apparentemente ancora non cita da nessuna parte il caso Bibbiano e tutto quello che comporta, ma si limita semplicemente a portare una serie di indicazioni ad un'autorità o all'altra (che semmai sarebbero

dovute arrivare dopo la relazione del 2018 e non adesso)? Per quale ragione nelle sue ultime due relazioni al Parlamento non fa una parola di tutta questa situazione di abuso evidente, così come stigmatizzata dalla relazione del 2018 e della quale, come ho detto, come non c'è nulla?

ALBANO. La premessa è proprio la finalità della sinergia fra Autorità garante e Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. La sinergia deve essere infatti finalizzata a realizzare l'obiettivo, comune e condiviso da tutti noi, di innalzare il livello di tutela dei minorenni, in questo caso fuori dall'ambiente familiare. Con questa finalità sono nate le raccomandazioni, che ho portato oggi anche alla vostra attenzione e che chiaramente non nascono il 29 luglio. Lo sforzo di sintesi è infatti arrivato dopo un approfondimento durato anni, realizzato anche in sinergia con la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, tanto che, nel corso della precedente legislatura, l'Autorità garante non ha attivato un'indagine conoscitiva parallela alla Commissione parlamentare, ma ha contribuito ai lavori della Commissione stessa, non solo attraverso le audizioni, ma con incontri continui e approfondimenti. L'obiettivo delle istituzioni non deve infatti essere quello di duplicare le attività, peraltro non finalizzate: come infatti giustamente si ricordava, anche al termine dell'indagine conoscitiva ci sono state delle raccomandazioni, che però non sono state tradotte in atti concreti da parte delle istituzioni. Quindi l'obiettivo dell'Autorità è sempre collaborativo. Abbiamo collaborato all'indagine conoscitiva con la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e siamo qui, per la quarta volta in pochi mesi, con l'obiettivo di condividere, approfondire e instaurare le sinergie. Ovviamente non si tratta di una finalità non collaborativa o demolitrice del lavoro altrui.

Posta questa premessa, c'è anche da dire, in estrema sintesi, che in precedenza l'Autorità garante, attraverso un tavolo di lavoro in relazione al disegno di legge n. 2953, intitolato «Delega al Governo recante disposizioni per l'efficienza del processo civile», ha già individuato le modifiche da fare in materia di procedimento civile, che però non sono state ancora tradotte dal Parlamento in disposizioni normative. In questa direzione va ovviamente la nota contenente le raccomandazioni, che, lo ripeto, è l'esito di un lavoro di approfondimento durato anni. Individuare in maniera così dettagliata singoli compiti, da assegnare a singoli soggetti, istituzionalmente competenti, in un complesso di competenze non facile da definire, richiede infatti un lavoro di approfondimento e di conoscenza, che va ben al di là delle consultazioni, che abbiamo condotto notte e giorno in quest'ultimo mese. Ecco perché Bibbiano, che il senatore ha menzionato, entra nelle raccomandazioni, in premessa, sia con riferimento alle osservazioni del Comitato delle Nazioni Unite del febbraio 2019, sia ai «fatti di cronaca che hanno scosso le coscienze». Mi permetto dunque di dissentire con il senatore, perché è espressamente citato proprio nella premessa delle raccomandazioni dell'Autorità di garanzia.

Venendo alle domande del senatore Pillon, le segnalazioni che cita non mi risulta siano pervenute all'ufficio dell'Autorità garante. Farò ov-

viamente una verifica, soprattutto per quella del 2015, trattandosi di segnalazione antecedente al mio arrivo. In ogni modo non ne ho memoria e non mi risulta, ma lo verificheremo. Evidenzio, tuttavia, che nel 2016 abbiamo raggiunto delle linee guida con i garanti regionali – peraltro pubblicate sul sito dell’Autorità garante – secondo cui le segnalazioni sono gestite dai garanti regionali in base a un criterio di prossimità al territorio. Mi chiedo quindi chi fosse il destinatario della segnalazione che lei ha citato (l’Autorità garante o il garante regionale?), visto che, per il principio di prossimità, le segnalazioni sono gestite dai garanti regionali. Per capire perché sono gestite da loro, occorre soffermarsi sul ruolo dell’Autorità di garanzia. Il ruolo dell’Autorità di garanzia non può riguardare gli specifici casi su tutto il territorio nazionale, anche perché, come è evidente, siamo un’Autorità nazionale senza uffici periferici.

Quindi, già banalmente nelle linee guida sulle segnalazioni, pubblicate sul sito Internet dell’Autorità garante, abbiamo previsto che la procedura di gestione delle segnalazioni, che presuppone anche un’istruttoria, sia svolta in base al criterio di prossimità; altrimenti, infatti, un segnalante di Bergamo dovrebbe venire a Roma, sebbene abbia il suo Garante in Lombardia. Quindi, è evidente, su questo specifico punto, che l’Autorità garante nazionale agisce sul sistema, che deve essere interconnesso. Questa è la ragione per la quale in questi anni, mai sovrapponendoci a lavori paralleli già in corso, siamo gli unici ad aver effettuato la raccolta dati sui minorenni fuori dalla famiglia di origine, in collaborazione con le procure della Repubblica, e ad aver promosso la rete dei ragazzi che escono dai percorsi di accoglienza, ovvero la *care leavers network*. Si tratta infatti di una rete, che è stata promossa e inaugurata il 17 luglio 2017 dall’Autorità di garanzia. Abbiamo inoltre elaborato il documento sulle reti dell’affido familiare, proprio perché siamo fortemente convinti che occorre valorizzare e prevenire gli allontanamenti dalla famiglia di origine. Abbiamo promosso il primo monitoraggio italiano sulla legge in materia di continuità degli affetti nell’affido familiare, la legge n. 173 del 2015. Abbiamo rivalutato tutto il procedimento in materia di responsabilità genitoriale già nella precedente legislatura, in occasione della riforma che vide contraria l’Autorità garante, ovvero la cosiddetta riforma Orlando, che prevedeva la soppressione dei tribunali per i minorenni e la loro trasformazione in sezioni specializzate dei tribunali ordinari. In quella sede venne già elaborata – dall’associazione italiana mediatori familiari (AIMEF) e da varie rappresentanze di avvocati – una bozza di documento che conteneva la riforma del procedimento civile e che vide anche un’interlocuzione con l’Autorità di garanzia.

Per quanto concerne le ispezioni, siamo consapevoli. Si è fatto in particolare riferimento all’audizione del procuratore minorile Amalia Settineri. Conosciamo perfettamente il documento della Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, non per averlo letto, ma perché vi abbiamo partecipato, abbiamo avuto interlocuzioni continue e il procuratore Amalia Settineri è stata sentita continuamente dall’Autorità garante. Per questo vi invito a leggere attentamente le raccomandazioni che ab-

biamo portato oggi alla vostra attenzione, perché le parole sono pietre e le abbiamo pesate una per una. Fra le raccomandazioni c'è, appunto, quella di dare risorse alle procure minorili, favorendo l'interconnessione informatica anche con le Regioni e i Comuni. Conosciamo la precedente circolare del Ministero della giustizia, a cui faceva riferimento l'allora procuratore capo presso il tribunale per i minorenni di Palermo, poi trasferitasi a Roma, che addirittura invitava a contingentare l'utilizzo delle autovetture per raggiungere le varie comunità del distretto. Questo rende ovviamente difficile l'effettività dei controlli e delle ispezioni ordinarie e straordinarie dei procuratori minorili. Occorre sempre fare i conti con le risorse e anche con l'esigenza di non duplicare e di coordinare le ispezioni delle procure minorili, ampliandone l'ambito dal punto di vista normativo e non solo ai fini della valutazione in ordine all'adottabilità – faccio una raccomandazione al legislatore – con quelle delle Regioni e dei Comuni.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Lei ha fatto ispezioni? Lei, non la prefettura. Quali?

ALBANO. L'Autorità di garanzia ha fatto visita a comunità di accoglienza nella Regione Marche, insieme al Garante regionale delle Marche. Come dicevo, qui non si tratta di duplicare i controlli e le ispezioni, anche per una ragione banale. L'Autorità garante fa ispezioni solo previa autorizzazione dell'amministrazione competente; a differenza delle procure della Repubblica, non ha la possibilità di fare visite all'improvviso, senza autorizzazione. Questo vanifica la finalità da lei prospettata.

La mia finalità è quella di non duplicarmi rispetto a soggetti già in essere, che possono svolgere il compito molto più efficacemente: anzitutto perché stanno sul territorio; in secondo luogo, perché possono farlo a sorpresa, senza bisogno di autorizzazione. Si tratta peraltro di un punto della legge istitutiva di cui in passato ho reiteratamente chiesto la modifica, senza alcun esito. Ad ogni modo, ci sono garanti del territorio, prossimi al territorio, quindi c'è anche una ragione di coordinamento e di economicità di tutto il sistema. Ciò nonostante, l'Autorità garante, anche da Roma, è andata a far visita alle comunità di accoglienza.

Ma qual è la finalità? Questo mi interessa sottolineare alla vostra attenzione. La finalità non può che essere quella di ricostruire il sistema. Nel momento in cui anche l'Autorità, durante una visita – previamente concordata, fatta in aggiunta al garante regionale del territorio – dovesse riscontrare anomalie, il suo compito è quello di segnalarle alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni.

In quelle occasioni non ho fatto segnalazioni perché – ripeto – non sono state riscontrate anomalie. Ad ogni modo, si tratta di visite a campione, anche perché l'Autorità garante ha una sola unità di funzionari preposta a questo settore in comando da altre amministrazioni; non ha un organico né una struttura stabile: una sola persona si occupa non solo della tematica dei minori fuori dall'ambiente familiare, ma più in generale di tutto il circuito delle relazioni familiari. Il solo Garante delle Marche,

per esempio, sul posto ha una struttura organizzativa maggiore dell'Autorità di garanzia.

Ricostruire il sistema significa avere una conoscenza approfondita del complesso funzionamento del sistema e prevedere e raccomandare l'esigenza di coordinare i controlli già previsti dalla legge in capo ai soggetti titolari del potere, come...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Lei cosa ha fatto per controllare? Ci dice per piacere cosa ha fatto per controllare? Spettavano a lei questi controlli. Cosa ha fatto? Non deve menar il can per l'aia. Stiamo parlando di una situazione gravissima. La prego di rispondere alle domande che le sono state poste. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Pillon, se vuole intervenire le chiedo di farlo al microfono. (*Commenti della senatrice Boldrini*).

Senatrice Boldrini, è vero che la nostra non è una Commissione d'inchiesta, ma abbiamo chiamato in audizione la Garante a fronte di fatti gravi. I parlamentari possono fare tutte le domande e le osservazioni che vogliono, esattamente come fanno con altri Ministri che vengono qui in audizione.

ALBANO. Diciamo che dovrebbero essere finalizzate a trovare le sinergie per innalzare il livello di tutela dei ragazzi minorenni.

Non mi dilungo e ritorno alle domande perché temo che il tempo a disposizione non sia sufficiente.

È questa la ragione per la quale abbiamo chiesto di potenziare i controlli delle procure minorili. Dopodiché, lo ripeto, l'Autorità garante è composta da dieci unità di personale in comando da altre amministrazioni, recentemente potenziata con altre dieci unità per una competenza specifica, ovvero la promozione della figura del tutore volontario. Tale personale – peraltro precario – in comando da altre amministrazioni è impegnato su questa materia e, nel corso dell'ultimo mese, facendo tesoro di tutti gli approfondimenti sedimentati nel corso degli anni, ha svolto un'importante opera di ricostruzione del sistema della tutela. Il lavoro di sintesi, che avete oggi a disposizione, è il frutto di un impegno enorme nonché di un ciclo di consultazioni che ha visto audite una trentina di persone che hanno portato il loro contributo di esperienza.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). In CISMAI immagino.

ALBANO. Veniamo agli auditi, ovvero sia rappresentanti del CISMAI sia rappresentanti e sostenitori della Carta di Noto, precisamente il professor Gugliotta.

La modalità con cui opera l'Autorità di garanzia è sempre quella di dar voce a una pluralità di componenti, anche a persone che la pensano in maniera diversa, proprio perché l'Autorità ha caratteristiche di terzietà, di garanzia e di indipendenza...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Però la convenzione l'ha fatta con il CISMAI, non con...

ALBANO. Ora vengo alla convenzione.

È questa la ragione per la quale in audizione sono stati sentite, sotto il profilo più strettamente psicologico, tutte le voci, anche se dissonanti fra di loro, che recano il contributo di esperienza. Evidenzio comunque che, poiché facciamo sempre anche un avviso di manifestazione di interesse, anche altre associazioni potevano chiedere di essere audite nell'ambito del ciclo di consultazioni che abbiamo condotto in assoluta riservatezza e dedizione nel mese di luglio, e che hanno prodotto il documento che oggi ho portato alla vostra attenzione, in spirito di collaborazione. Infatti, l'obiettivo dovrebbe essere quello di indicare al legislatore, in questo caso, quali sono gli atti e gli indirizzi da porre in essere per migliorare il sistema. La sinergia, che costituisce, per l'appunto, oggetto della nostra interlocuzione, deve tendere a questo.

La convenzione, non solo con il CISMAI, ma anche con *Terre des Hommes*, nasce nel 2013; o meglio, le premesse sono del 2013 ma la convenzione è stata stipulata nel 2015. È espressamente citata dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo nelle raccomandazioni del febbraio 2019, alla lettera *f*), dove viene chiesto proprio di ripartire da questa convenzione.

Vi dico che prima di rinnovare la convenzione, che chiaramente non poteva che essere rinnovata con gli stessi soggetti che l'hanno promossa, trattandosi della continuazione di un lavoro precedente, l'Autorità garante ha perseguito un'altra strada. Non volevamo rifare un'indagine campionaria; volevamo il Sistema informativo unitario nazionale, e su questo abbiamo istituito un tavolo di lavoro permanente con il Garante della *privacy*, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il soggetto attuatore del SIUSS, vale a dire l'INPS. Abbiamo tentato, in ogni modo, di inserire la classificazione delle voci di violenza dell'Organizzazione mondiale della sanità all'interno del SIUS. Solo dopo aver preso atto, con una nota finale del 31 dicembre 2018 – che trovate sul sito dell'Autorità garante – che questo tentativo, per il momento, non era destinato ad avere successo, ci siamo rassegnati a non avere dati sul maltrattamento in Italia.

L'Italia è un Paese – invito tutti i componenti a leggere il punto delle raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite – che non ha un sistema di monitoraggio della violenza. Solo all'esito di questo abbiamo rinnovato il lavoro che – lo ribadisco – era precedente e che, trattandosi di una continuazione, non poteva che essere fatto con gli stessi soggetti (peraltro si tratta di una società scientifica accreditata dal Ministero della salute).

Reitero l'invito: nella nota di raccomandazioni abbiamo individuato nel dettaglio i passi da fare e nello specifico i soggetti competenti a porre in essere le azioni. Questo non avrebbe alcun effetto senza il recepimento da parte dei titolari del potere d'iniziativa legislativa ed è con questo spi-

rito di collaborazione che oggi le presentiamo a voi. In passato, non solo l’Autorità ha collaborato con la Commissione parlamentare infanzia, ma ricordo anche un’indagine conoscitiva della Commissione giustizia della Camera che si è conclusa nel 2017 e vi sono stati tanti tavoli interistituzionali. Adesso è quanto mai urgente almeno che siano recepite dalle Regioni le linee d’indirizzo, quindi l’impulso è da approfondire sotto questi aspetti.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, prima intendevo dire che va bene il contraddittorio, ma magari a tempi alterni, altrimenti non riusciamo a parlare anche noi.

Metto in evidenza soprattutto il grande lavoro fatto dalla precedente Commissione, perché, ascoltando la lettura che di alcuni passaggi ha fatto il collega Pillon, mi vien da dire che di lavoro da fare ce n’è sicuramente, ma questo è già un piano di lavoro per noi per questa legislatura e le sue linee guida, a mio parere, adesso che le ha spiegate, derivano soprattutto dal lavoro fatto nella precedente legislatura. Reputo tutte le indicazioni e le raccomandazioni date più che altro come prese di impegno definite, anche attraverso l’Osservatorio di cui parlava (e che vorrei capire a quale Dicastero deve fare capo, come pure la raccolta dati e la banca dati che ci segnala come raccomandazione, nella nostra veste di legislatori che hanno la possibilità di avanzare richieste).

Quello che ogni volta lei raccomanda che le Regioni recepiscano e facciano potrebbe essere anche un indicatore da tenere ben presente per sapere chi lo fa e come vengono messi in pratica i requisiti e le linee guida di cui parlava prima, che sono stati recepiti in Conferenza Stato-Regioni. Occorre raccogliere dati specifici, ma anche stabilire chi effettivamente mette in pratica queste cose, altrimenti non riusciamo a venirne a capo. La raccolta dati dev’essere fatta giustamente con indicatori unici per tutto il territorio, ma anche specifici per vedere quali dati raccogliere. Se voglio sapere se una Regione o una struttura mettono in pratica quelle linee guida, devo farlo anche attraverso indicatori ben specifici. Questo credo debba essere il lavoro che dobbiamo fare adesso. Ben vengano queste ulteriori linee guida e raccomandazioni che ci ha dato e che dobbiamo mettere in pratica.

Con riferimento alla richiesta avanzata in precedenza dal collega Pillon circa il fatto che abbia fatto sopralluoghi, mi chiedo cosa indichino: se riscontrano una struttura che magari ha tutto in ordine, va tutto bene; è l’*iter* che bisogna seguire, per controllare se effettivamente è stato fatto tutto quello che bisognava fare; poi, se vedo raccomandazioni per circa venti soggetti differenti, tutto il percorso è da tenere sotto controllo, per vedere se ognuno fa quello che deve, con indicazioni specifiche.

Ecco cos’è mancato. Ci sono stati anelli mancanti, che hanno fatto sì che questo sistema sia diventato quello che è emerso. Ci preoccupiamo di mettere tutti in riga, perché facciano quello che devono, a mio parere. Effettivamente nella relazione è evidenziato che ci sono alcune Regioni che hanno una percentuale maggiore e altre una minore; vi ricordo – come ho

detto anche ieri in audizione – che ci sono casi in cui purtroppo i bambini sono venuti meno per mano dei genitori. Ciò significa che lì siamo andati sotto con le segnalazioni, nessuno l’ha fatto e i bambini purtroppo ne sono stati vittime. Quante volte rimaniamo sgomenti nell’assistere a quello che succede a certi bambini, che non occorre commentare, perché la cronaca dice abbastanza e sono cose che incutono solo timore? Quanti bambini purtroppo sono abusati e nessuno dice niente?

Non cadiamo dalla padella alla brace, allora: bisogna controllare, perché è giusto farlo, nella maniera individuata, ognuno con la propria responsabilità; noi come legislatori ci prenderemo le nostre e abbiamo una risoluzione (tra l’altro, ho notato che in quella presentata dalla Presidente sono indicate molte cose, quindi mi immagino e sono convinta che abbia preso spunto dalla relazione della Commissione infanzia della precedente legislatura).

Abbiamo un lavoro importante da fare. Le evidenze ci sono, lasciamo che la magistratura faccia il suo lavoro, perché questa non è una Commissione d’inchiesta, ma possiamo chiedere tutto quello che è necessario. A questo punto, però, dobbiamo tutti assumerci la responsabilità di sanare una situazione che si è venuta a creare relativamente all’intero sistema degli affidi, senza fare una parte o l’altra. Non c’è solo il caso di Bibbiano, ma ce ne sono vari altri, citati anche nella relazione: è il sistema intero quindi che dobbiamo tenere sotto controllo.

La risposta alla prima delle domande che le ho fatto è farci sapere in capo a chi è quest’enorme banca dati e a chi dovremmo chiedere risorse, perché – vivaddio – andiamo verso una legge di bilancio che potrebbe darci la possibilità di chiedere più risorse per tutti quei sistemi che devono funzionare meglio, se c’è più personale, ovviamente.

Mi fermo qui, signor Presidente, perché purtroppo devo recarmi a un’altra seduta che è già cominciata.

ALBANO. Rispondo direttamente e rapidamente alla domanda su quale sia il Dicastero competente, ribadendo che le parole sono pietre e che volutamente non è stato indicato il Ministero di riferimento, perché in questi anni abbiamo lavorato per l’implementazione del (SIUSS) Sistema informativo unitario dei servizi sociali, che appunto è in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È stata condotta l’attività dall’Autorità garante proprio per implementare un sistema di banca dati in cui già sono dettagliate tutte le voci che a noi interessano. Nel SIUSS – e precisamente nel segmento che si chiama Sinba – sono già indicate le ragioni dell’allontanamento del minore, se per provvedimento giudiziario consensuale, quali sono le modalità e quando è rientrato nella famiglia d’origine: queste voci sono già dettagliate. Non conosciamo l’esito di questa prima sperimentazione. Il Ministero del lavoro, però, da noi sentito in questo ciclo di consultazioni, ha detto che avrebbe monitorato e condiviso con noi la conoscenza di quanti Comuni stanno effettivamente immettendo i dati e se questo sistema può decollare oppure no.

Nella prospettiva del passato, avevamo in mente il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Siamo però consapevoli che nell'ultimo anno al Ministero per le disabilità e la famiglia sono passate tante competenze che afferivano al Ministero del lavoro, fra le quali l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza e l'Osservatorio per la famiglia. Questo potrebbe comportare quindi una diversa valutazione, anche se l'interlocuzione con le Regioni e i Comuni da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali è già in atto, atteso anche che con la riforma del Titolo V della Costituzione la materia del sociale afferisce alle Regioni.

Questa è la prospettiva di riferimento in cui deve orientarsi il legislatore, perché ci siamo posti anche il problema del livello di dettaglio in cui dovevamo scendere nell'elaborare le raccomandazioni, ritenendo che non dovesse essere eccessivo. Questa è stata una valutazione di merito fatta dall'Autorità di garanzia.

Ha ragione la senatrice Boldrini nel dire che occorre un equilibrio. Pensiamo che tutti i diritti previsti dalla Convenzione di New York debbano essere garantiti al minore: vivere nella famiglia d'origine è un diritto della persona di minore età che va garantito; la protezione da ogni forma di violenza è un diritto dei bambini e dei ragazzi che va parimenti garantito.

Non esistono diritti inconciliabili, ma i diritti devono essere tutti garantiti. Come si garantiscono, dunque, tutti i diritti e come si supera la loro apparente inconciliabilità? Si supera con regole chiare e procedure trasparenti. Ecco perché l'Autorità garante studia e approfondisce i sistemi e invita ad elaborare regole chiare e trasparenti. Ecco perché ha collaborato ai lavori della precedente Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e a quelli del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

C'erano altre domande?

SPENA (FI). Le avevamo chiesto dei fondi.

ALBANO. Ci risulta che il Fondo nazionale per le politiche sociali, che come sapete viene alimentato annualmente con una percentuale più consistente per le Regioni e con una percentuale meno consistente a favore del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito dello stanziamento previsto per il 2019, abbia previsto che una quota di riserva, pari al 40 per cento del fondo destinato alle Regioni, debba essere specificamente destinata a interventi in materia di infanzia e di adolescenza. Questa è una nota che ci è sembrata positiva e quindi l'auspicio è che le Regioni ne approfittino e riservino effettivamente questa quota alle politiche in materia di infanzia e di adolescenza. Accanto a questo, condividendo fin da ora con la Commissione il fatto che l'Autorità garante, nell'ambito della sua programmazione del 2019, ha in corso l'aggiornamento del dossier «DisOrdiniamo», che contiene la fotografia della spesa per l'infanzia e l'adolescenza da parte delle amministrazioni dello Stato.

SPENA (FI). Ho avuto l'occasione di conoscere la Garante e di recarmi presso i suoi uffici quando stavo preparando il testo della mozione, che poi abbiamo presentato in Assemblea, sui temi della violenza sui minori tra le mura domestiche, che è stata condivisa da tutte le forze politiche.

Il nostro audito parla sempre in qualità di Autorità garante, ma io voglio parlare di lei, della dottoressa Albano, che mi piacerebbe vedere un pochino più coinvolta, anche emotivamente, nei confronti di alcune problematiche, come quella della violenza sui minori tra le mura domestiche. Oggi possiamo parlare di alcuni minori che, per fortuna, sono ancora in vita, nonostante quello che è uscito fuori: pensiamo alla vicenda di Bibbiano, che pure era contenuta all'interno di quella mozione, o alla comunità degli orrori del Forteto. Ci sono bambini che non possono avere più voce, la cui vita è stata spezzata e per questo ho rivolto una domanda, a cui non è stata data risposta, per sapere cosa fanno gli assistenti sociali nelle Regioni e nei Comuni in cui i bambini sono stati ammazzati per mano della propria famiglia. In quei casi gli assistenti sociali non sono intervenuti per allontanarli, pur conoscendo la gravità del vissuto di quei minori. In quei casi, infatti, l'allontanamento sarebbe stato più che lecito e più che doveroso. Mi chiedo dunque, se non lì, quando un'Autorità garante debba intervenire.

Sicuramente il ministro Bonafede nella seduta di ieri avrà parlato anche della squadra speciale di giustizia per la protezione dei bambini, di cui ho letto. Credo che oggi ci sarà un incontro e una conferenza stampa per avviare l'attività di questa squadra speciale, come egli la definisce. Mi scusi, dottoressa Albano, perché mi guarda così? Lei è la Garante dell'infanzia e dell'adolescenza e la mia è una semplice domanda. Mi chiedevo infatti se anche lei sia stata coinvolta nei lavori di questa squadra del Ministro della giustizia, perché vedo che sarà presente anche il garante regionale del Lazio. Visto che c'è un Garante regionale pensavo che a maggior ragione ci dovesse essere il Garante nazionale.

Lei spesso, esprimendosi sempre un po' in terza persona, quale Autorità garante, ha parlato di segnalazioni, di raccomandazioni e di linee guida. Visto che alla fine si parla dei nostri territori, dei nostri Comuni e anche di territori di cui non conosciamo neanche l'esistenza, come Bibbiano o alcuni piccoli Comuni di grandi Regioni e visto che parlava delle linee guida delle Regioni, vorrei sapere, nello svolgimento delle sue attività, ogni quanto tempo incontra i garanti regionali e se fa una rendicontazione con loro delle problematiche presenti nei loro territori, perché mi sembra assolutamente necessario.

Signor Presidente, torno un attimo indietro. Se me ne darà l'opportunità, vorrei anche affrontare il percorso relativo agli affidi illeciti e a quelli che definisco affidi violenti, che ha preso il via grazie anche al suo disegno di legge, alle nostre risoluzioni e ai lavori parlamentari (adesso ci sarà anche una Commissione di inchiesta). Dalla ripresa dei lavori di settembre vorrei affrontare anche un'altra problematica. Il recente omicidio del nostro brigadiere, che tanto ci ha addolorato, non è un fatto

che parte da lontano, ma da molto vicino e si collega all'uso di sostanze stupefacenti e di alcool. Ieri ho seguito una trasmissione televisiva riguardante i nostri adolescenti – parlo di quattordicenni e di quindicenni – che fanno ormai un uso giornaliero di alcool e di sostanze stupefacenti. Parliamo di droghe leggere, ma sempre droghe sono, con effetti anche devastanti. Alla ripresa dei lavori vorrei affrontare questa problematica e con le mie colleghe della Camera dei deputati stiamo già preparando una proposta in tal senso. Ieri è accaduto al nostro brigadiere, domani potrebbe accadere ad un nostro adolescente, ad un nostro ragazzo. Non vorrei che si parlasse dei nostri figli soltanto quando le situazioni non si possono più risolvere.

Come stavo dicendo alla collega Versace, manca anche un sistema educativo, di monitoraggio e anche di campagne promozionali, per arginare la violenza tra i minori e tra gli adolescenti. Oggi non lo definirei più bullismo perché ormai è un termine un po' troppo scolastico; la definirei una vera e propria violenza di azioni, di mentalità; una violenza di pensiero.

Il degrado del nostro sistema educativo, del nostro sistema genitoriale è ormai dilagante, ragion per cui credo che l'Autorità garante, la Commissione infanzia, tutti i parlamentari di buon senso e di grande sensibilità debbano affrontare la questione. Quindi, al di là delle relazioni, delle segnalazioni, delle raccomandazioni di cui ho tanto sentito parlare da parte sua, mi concentrerei, più che sulla terzietà, proprio sulla sua azione in qualità di Garante dell'infanzia.

ALBANO. Onorevole Spina, in merito ai servizi sociali non intervenuti per allontanare i minorenni, evidenzio anche in questo caso che, nelle raccomandazioni, sugli assistenti sociali ci sono varie proposte, fra cui quella di aumentare il numero degli stessi sul territorio, assicurando un'adeguata proporzione rispetto agli abitanti. Si tratta di una raccomandazione rivolta a Regioni e Comuni, mentre al CNOAS (Consiglio nazionale ordine assistenti sociali) si raccomanda di curare la formazione non solo iniziale ma continuativa degli assistenti sociali.

È necessaria una premessa. Parlo di Autorità garante in terza persona perché l'istituzione prescinde anche dal presidente, dal titolare che di volta in volta ne ricopre la qualifica. Fortemente voluta dalle Nazioni Unite e recepita dal nostro Paese con legge del 2011, l'istituzione deve camminare con le sue gambe, a prescindere dalle personalità o dalle figure che, di volta in volta, ricoprono la qualifica di titolare o di Presidente. È questo l'approccio istituzionale che rappresenta un nostro tratto distintivo, ed è la ragione per la quale focalizzo sempre l'attenzione sul fatto che l'Autorità garante non ha una struttura organica: non esiste, quindi, a prescindere dal titolare del momento, proprio perché il personale è in comando da tante amministrazioni.

Ritorno alla domanda sui servizi sociali per dire che occorre anzitutto distinguere il patologico dal fisiologico. Il patologico deve essere ovviamente accertato dalle autorità giudiziarie, per un fatto anche banale che

sottopongo alla vostra attenzione: non solo per la divisione dei poteri dello Stato e l'autonomia dell'autorità giurisdizionale, ma anche perché quella delle decisioni giudiziarie è una forza esecutiva e vincolante, mentre per legge l'Autorità di garanzia adotta atti di *soft law*. Il compito che ci ha attribuito la legge istitutiva è quello di adottare segnalazioni, raccomandazioni, esprimere pareri sulle proposte di legge di Governo e Parlamento. Quindi, se l'Autorità garante, per assurdo, si sovrapponesse agli accertamenti dell'autorità giurisdizionale, ingenererebbe solo confusione da parte degli utenti. Infatti, in un caso, il provvedimento ha una forza esecutiva e vincolante; nell'altro, quello dell'Autorità di garanzia, ha invece una forza di *soft law*. Il cuore dell'attività dell'Autorità garante è proprio quello di indirizzare segnalazioni, raccomandazioni. In questo senso va la nota oggi alla vostra attenzione, che contiene anche una parte relativa agli assistenti sociali.

Riguardo alla squadra speciale di giustizia del ministro Bonafede, l'Autorità garante non è stata coinvolta ma – aggiungo – mai potrebbe esserlo. Questo perché è un'autorità terza, indipendente, anche dal potere politico e in questo caso dal potere esecutivo. Quindi, l'Autorità garante si interfaccia con gli esiti della squadra speciale di giustizia, ma non può far parte di quella squadra. In tal senso, mi stupisco che il Ministro della giustizia o il garante regionale del Lazio non abbiano fatto una riflessione sulla necessaria autonomia che deve contraddistinguere le figure di garanzia rispetto, in questo caso, al Governo (la forza dell'Autorità è appunto l'indipendenza e l'autonomia). Anzi, nelle raccomandazioni del febbraio 2017, il Comitato ha detto che l'Italia deve rafforzare i requisiti di autonomia e di indipendenza dell'Autorità garante.

SPENA (*FI*). Partiamo da presupposti completamente diversi.

ALBANO. Il mio è il presupposto previsto dalla legge istitutiva e dalle raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite. Ovviamente ciò comporta la necessità di dialogare con tutti, ragion per cui l'Autorità sarà felicissima di dialogare con gli esiti delle varie commissioni che si stanno costituendo in questo periodo e che giustamente approfondiscono la materia. Quindi, sicuramente la collaborazione è piena anche per verificare che siano effettivamente eseguite le raccomandazioni che abbiamo indirizzato.

Quanto dicevo è così vero che – lo riporto a titolo di esempio – anche di organismi già costituiti, quale l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, l'Autorità garante non è parte. L'Autorità garante non è parte dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia né dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pedopornografia minorile; è invitato permanente ad alcuni tavoli, quali, ad esempio, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, proprio per poter capire dall'interno il funzionamento del sistema e monitorare gli interventi in essere; ma chiaramente non può esserne parte. Sarebbe una contraddizione rispetto alle ragioni che hanno portato alla nascita dell'Autorità di garanzia, che deve in-

terfacciarsi con tutti gli altri attori in campo dal punto di vista della terzietà, dell'autonomia e dell'indipendenza. Ripeto, mi ha stupito che questo non sia stato considerato anche da figure di garanzia.

SPENA (FI). Lo considera solo lei.

ALBANO. Non è così.

SPENA (FI). È così.

ALBANO. Vengo alla domanda sui Garanti regionali. La legge istitutiva dell'Autorità garante prevede espressamente l'incompatibilità rispetto a qualsivoglia altro incarico dell'Autorità di garanzia, e richiede, anche per i garanti regionali che vogliano far parte della Conferenza nazionale dei Garanti, i medesimi requisiti di indipendenza, di autonomia e di incompatibilità rispetto a qualsivoglia altro incarico. Ciò è previsto espressamente dalla legge istitutiva dell'Autorità garante, quindi mi stupisco che ci siano Garanti regionali che, oltre alla loro qualifica di figura di garanzia, ricoprono altri incarichi. Non è soltanto il caso da lei rappresentato, ma anche quello di altri garanti che, anche per la scarsità di risorse messe loro a disposizione, svolgono contemporaneamente attività professionale e di rappresentanza per enti e associazioni. Tutto questo è espressamente escluso, per l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 112 del 2011, tant'è che io stessa, che sono magistrato, sono collocata fuori dal ruolo organico della magistratura.

Convoco periodicamente i Garanti regionali (per legge, due volte l'anno). La legge prevede altresì un allineamento dei requisiti dei garanti regionali – se non ricordo male, al comma 8 dell'articolo 3 – che ancora non esiste.

Quanto alla domanda sulle tossicodipendenze, evidenzio anche in questo caso che vi è stata una nota di raccomandazione dell'Autorità garante, che risale a un mese fa all'incirca, che vi invito a leggere sul sito.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola alla senatrice Saponara, vorrei aggiungere un elemento a mia volta, sperando d'interpretare bene quello che voleva dire l'onorevole Spena.

Lei descrive il ruolo dell'Autorità garante come quello di un mero osservatore di quanto accade: per quale motivo oggi ci troviamo in questa situazione? Forse dal Garante – proprio perché è una figura di garanzia, che quindi ha assunto un impegno a tutela dei bambini – ci si aspettava una presa di posizione più netta e dura. È vero che lei è tenuta ad essere terza, ma ricordo – a me stessa e agli altri – che chiunque ricopre un ruolo, per quanto di garanzia, se non è d'accordo, si dimette. Se non era d'accordo con quello che stava succedendo e non poteva dettare la linea né segnalare, perché non aveva risorse – dato che al senatore Pillon ha risposto di non aver segnalato all'Autorità giudiziaria – mi chiedo se in quel periodo avesse fatto una segnalazione al Governo. Le hanno risposto

che non c'erano risorse per fare quello che si doveva fare? Non si sta lì a ricoprire un ruolo, se non si può esercitare una pressione, dare almeno una linea e segnalare di aver dato un avviso in precedenza.

Quello che oggi vogliamo dire qui – parlo per me – è di prestare attenzione, perché il ruolo del Garante non può essere solo di osservatore.

ALBANO. Distinguiamo la denominazione con cui è nata l'Autorità di garanzia dai compiti scritti nella legge istitutiva.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Se dev'essere così, signor Presidente, stiamo continuando ad ascoltare melina su melina.

PRESIDENTE. Facciamo rispondere il Garante.

ALBANO. Distinguiamo la denominazione dell'Autorità di garanzia da quello che c'è scritto nella legge istitutiva, che invito tutti a leggere.

PILLON (L-SP-PSd'Az). L'Autorità garante «segnala alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni situazioni di disagio delle persone di minore età»: lei ha segnalato qualcosa? Qui, nel 2018, ha ricevuto fatti precisi: li ha segnalati alla procura della Repubblica? Si è attivata per prendere in esame – anche d'ufficio – situazioni generali delle quali è venuta a conoscenza in qualsiasi modo? Ci sono fatti. Lei non ha fatto niente: questa è la verità, Garante, lei non ha fatto nulla.

ALBANO. Evidenzio alla Commissione...

PILLON (L-SP-PSd'Az). Lei ha parlato di condividere e approfondire, di lavori di approfondimento, di fare sinergia: ma cribbio, ci sono bambini che sono stati strappati alle famiglie. Che ha fatto lei? Cos'ha fatto? La convenzione col Cismai, senza però averci ancora detto quanti soldi questo prende per quelle cose.

ALBANO. L'ufficio dell'Autorità garante è a disposizione.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Tavoli di lavoro, sinergie...

ALBANO. L'ufficio dell'Autorità garante ovviamente è a disposizione per l'accesso a tutte le convenzioni nella nostra disposizione. Evidenzio che è come se dicessi che la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che conosceva perfettamente le criticità del sistema, tant'è che le ha evidenziate...

PILLON (L-SP-PSd'Az). Ha fatto fare l'azione nel 2018, che lei ben conosce. Adesso toccava a lei. I compiti sono previsti per lei, non per la Commissione. Lei doveva segnalare, prendere in esame, provvedere. Cos'ha fatto? Ancora non ci ha detto niente. Ci parla di condividere, approfondire e fare sinergie: ma quando vengono qua papà e mamme ai

quali hanno tolto i figli, inventandosi falsi abusi, glielo spiega lei a quelle famiglie, parlando loro di tavoli e sinergie? Provi a parlargliene, vediamo come reagiscono.

ALBANO. No, io parlo ad esempio di quello che il titolare del potere d’iniziativa legislativa – quindi anche questa Commissione – deve mettere in campo: l’ho dettagliato in una maniera analitica, adesso...

PILLON (L-SP-PSd’Az). Il 29 luglio 2019.

ALBANO. Il 29 luglio 2019 e, in precedenza, monitorando i lavori del tavolo del processo sul disegno di legge n. 2953, partecipando, non duplicando i lavori della Commissione parlamentare infanzia e adolescenza, ma collaborando con essa. È come se chiedessi come mai la Commissione parlamentare, perfettamente a conoscenza della situazione, non l’ha segnalata.

PILLON (L-SP-PSd’Az). Come non l’ha segnalata? Ha fatto una relazione e poi lei doveva fare segnalazioni.

ALBANO. Non l’ha segnalata al singolo procuratore.

PILLON (L-SP-PSd’Az). Lei doveva fare segnalazioni, questo spettava a lei. Lei ha il compito di cui all’articolo 3, comma 9: l’Autorità garante «segnala alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni situazioni di disagio delle persone di minore età». Ce ne sono qua dentro di situazioni di disagio, accidenti se ce sono!

ALBANO. Sono situazioni di disagio di persone di minore età che ovviamente sull’ambito territoriale...

PILLON (L-SP-PSd’Az). Via, dottoressa Albano, non si nasconda dietro a un dito. Diciamo le cose come stanno e chiedi scusa, ammettendo di aver omesso un controllo: mi sembra più elegante da parte sua, piuttosto che continuare a parlare di condividere, approfondire e fare sinergie.

ALBANO. Gentile Commissione, reitero la premessa che ho fatto: le segnalazioni che pervengono all’ufficio dell’Autorità sono del tutto residuali, perché pervengono ai garanti regionali, sulla base di una delle poche linee guida che siamo riusciti ad approvare nel corso di quest’anno. La segnalazione arriva quindi al garante prossimo sul territorio: l’Autorità di garanzia vanta un ufficio con poche unità di personale, senza uffici periferici; ovviamente, le segnalazioni che pervengono a noi sono quelle che arrivano dal territorio.

SAPONARA (L-SP-PSd’Az). Il tribunale dei minori di Bologna ha riaperto quaranta fascicoli. Quattro bambini, nei giorni scorsi, hanno ini-

ziato il percorso per rientrare in famiglia, ma si tratta di esaminare migliaia di pagine su cui i giudici, tra l'altro, si erano già pronunciati, avallando le strategie dei 29 indagati, come aveva fatto anche il Garante, a cui si erano rivolti alcuni genitori. Le loro richieste sono sempre state respinte, sulla base di rapporti firmati dagli stessi servizi sociali sotto accusa. Queste sono le parole dette da un giornalista – di cui non ricordo il nome – durante un servizio del TG1 delle ore 8, del 24 luglio 2019, in cui si parlava del caso Bibbiano. Ci siamo visti la volta scorsa il 23 luglio. Ecco, io ho sentito...

ALBANO. Con il Garante regionale? Abbiamo fatto la precisazione...

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Con il Garante.

ALBANO. Regionale. Abbiamo fatto fare la precisazione.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Comunque, al di là di questo, sono rimasta veramente basita quando ho sentito queste parole: lei, secondo me, si sottovaluta, Garante, mi scusi.

ALBANO. Non ero io, questa è la precisazione. La premessa è importante.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Ho capito, però, riallacciandomi a quello che ha detto la Presidente, mi permetto di dirle che in generale lei ha poteri che forse sottovaluta. Il legislatore ha il potere legislativo, ma lei, grazie alla legge n. 112 del 2011, ha poteri immediati di informazione, accertamento e controllo. Le chiedo se per il caso Bibbiano abbia fatto controlli e ricevuto segnalazioni: se sì, quante?

ALBANO. No, non ho ricevuto segnalazioni.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Nessuna in cinque anni?

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Non ha sentito il Garante regionale dell'Emilia Romagna? Nel documento che oggi ci ha consegnato ci indica azioni da intraprendere e seguire, ma non ritiene di poter avviare subito, grazie ai poteri che le conferisce la citata legge n. 112, una serie di indagini conoscitive per capire?

ALBANO. L'ho fatto.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Sì, ma immediatamente. Guardi, sono stata eletta nel territorio di cui fa parte anche il Comune di Bibbiano. Lei, Garante, deve capire che, quando noi legislatori proponiamo una legge, dal momento in cui viene proposta a quello in cui viene approvata, passa del tempo. Lei ha un potere immediato rispetto a noi, che, quando torniamo sul territorio, ci sentiamo chiedere di dare risposte. In questo pe-

riodo, sono subissata da *e-mail* di genitori disperati che mi chiedono di risolvere il loro caso, perché è stato tolto loro il bambino. Si tratta per lo più di famiglie che non hanno grandi possibilità economiche e, come giustamente ha detto il senatore Pillon leggendo un passo della relazione, molte volte le famiglie che non hanno grandi possibilità economiche, nel momento in cui chiedono aiuto ai servizi sociali, anziché essere aiutate come tali, si vedono portato via il minore.

Allora, Garante, le ripeto che sottovaluta il potere che ha d'immediatezza, rispetto a noi legislatori, che possiamo lavorare in sinergia con lei finché vuole; lei però può agire immediatamente rispetto a noi. Le chiedo quindi se ha intenzione di agire subito e direttamente per dare una risposta concreta a queste famiglie. A questi genitori e bambini non possiamo continuare a raccontare favole. Queste persone stanno soffrendo e quei bambini avranno problemi per tutto il resto della loro vita.

ALBANO. La ringrazio ancora di questo intervento, che mi dà l'occasione di precisare il ruolo dell'Autorità di garanzia, che – lo ripeto – non può essere quello di decidere sovrapponendosi ai giudici o in maniera difforme ai giudici...

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Ben venga la sovrapposizione e la confusione di cui parlava prima. Se facciamo un po' di confusione è meglio.

ALBANO. Ascolti. Ripeto, anche banalmente, che la decisione giudiziaria è una decisione esecutiva, vincolante, che ha una forza diversa dalla segnalazione dell'Autorità garante, perché il mio potere è quello di segnalare. La segnalazione consiste appunto nel segnalare. La segnalazione è quella che ho portato, oggi, alla vostra attenzione.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Non deve portarla a noi! Noi lo sappiamo!

ALBANO. È la segnalazione di ciò che occorre fare per migliorare il sistema. Per quel che riguarda la segnalazione alla procura della Repubblica, ho appreso dei fatti di Bibbiano esattamente come voi. Nei confronti del garante regionale... (*Commenti*).

PILLON (L-SP-PSd'Az). Io non ho parole.

ALBANO. Guardi senatore, all'epoca l'Autorità garante l'approfondimento l'ha fatto. Ribadisco che in questo mese abbiamo svolto un ciclo di audizioni, sentendo circa una trentina di persone e, in precedenza, non abbiamo ritenuto di doppiare il lavoro della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, ma abbiamo lavorato in stretta sinergia. C'era un rapporto di stretta sinergia e abbiamo fatto approfondimenti continui, in particolar modo ricordo la senatrice Rosetta Blundo, con cui abbiamo fatto dei lavori di approfondimento continui. Siamo stati sentiti in Com-

missione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e abbiamo contribuito, anche materialmente, all'elaborazione delle raccomandazioni.

Praticamente nei confronti dei Garanti regionali non esiste alcuna forma di coordinamento. Peraltro, i Garanti regionali sono disciplinati in maniera difforme dalle singole leggi regionali. Abbiamo svolto le indagini conoscitive e dei fatti non abbiamo avuto alcuna segnalazione antecedente. Le ripeto anche che, nei servizi dei *media* che ha citato, il riferimento era al Garante regionale, come pure abbiamo precisato, con una nota ai responsabili dei TG, e non all'Autorità garante nazionale...

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Però le chiedo...

ALBANO. ...né avrebbe potuto esserlo, mi scusi, perché ripeto che abbiamo un regolamento in materia di segnalazioni, che prevede lo smistamento in base al criterio di prossimità.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Lei deve ammettere, però, che questo è un caso veramente urgente. Nel momento in cui l'Autorità garante segnala alla procura della Repubblica presso il tribunale dei minori situazioni di disagio delle persone di minore di età e alla procura della Repubblica competente abusi che abbiano rilevanza penale o per i quali possono essere adottate iniziative...

ALBANO. Ma di cui è venuta a conoscenza...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ma scusi, ma lei non è venuta a conoscenza di niente nel 2018? Non aveva niente da dire alle procure della Repubblica?

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Ricominciamo sempre tutto daccapo?

ALBANO. Le procure sono state audite anche nel corso dell'indagine conoscitiva...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Sul caso Forteto, sul caso Veleno, sul giudice Morcavallo che si dimette dalla magistratura non ha niente da dire a nessuno? Dov'era il Garante quando succedevano questi abusi? Dov'era il Garante? Garante, lei deve prendere atto di avere una gigantesca omissione nel controllo e nella vigilanza che doveva portare avanti. Aveva tutti gli strumenti che le servivano. Lei dovrebbe fare una cosa logica, ovvia, e cioè chiedere scusa e dimettersi. Questa sarebbe la cosa più giusta che lei potrebbe fare a questo punto. Aveva una relazione, corposa, del Parlamento. Non ha detto una parola nelle sue relazioni su tutto questo. Non ha detto una parola. Ma cribbio! Ma davanti a un «nero su bianco», in cui si dice che i bambini vengono portati via per ragioni di indigenza, dove si dice che bisogna fare il lavaggio del cervello alle famiglie perché

non sono d'accordo con quel che pensa l'assistente sociale, cosa doveva scrivere ancora questa Commissione?

Lei dov'era? Lei dice che faceva condivisione, approfondimento, sinergie e tavoli di lavoro, ma non ha messo niente nelle sue relazioni. Niente! Va a prendere gli applausi per i bambini fuori famiglia, accompagnati con i barconi. Benissimo! Tuteliamo quelli, ma questi chi li tutela? Garante, sono del tutto insoddisfatto delle sue risposte. Non ha detto una parola sulla convenzione CISMAI. Non ha detto una parola sul fatto se risultino o meno segnalazioni a lei dirette. Mi rifiuto di credere che in quattro anni non le sia arrivata una *e-mail*. A me ne sono arrivate venti in un giorno e me ne sono arrivate anche da prima. Comunque, questa è una segnalazione gigantesca, che viene da un organo qualificato ed è dal 2015 che questo organo sta lavorando. Stiamo parlando di una relazione depositata il 17 gennaio 2018. Anche se lei non avesse ricevuto *e-mail* da famiglie – e, mi permetta, non ci credo, perché noi le riceviamo tutti i giorni – questa non la può non considerare una segnalazione. A questa segnalazione, lei non ha dato nessun seguito, tranne portare in fretta e in furia quel documento lì, nel quale si presenta come la maestrina dalla penna rossa, che dice a tutti quel che devono fare. Noi diciamo a lei quello che doveva fare e che non ha fatto.

ALBANO. È una prospettiva, che ovviamente contesto interamente. La relazione della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza era a conoscenza di chiunque. Quindi era a conoscenza anche di chi doveva...

PILLON (L-SP-PSd'Az). Chi doveva intervenire? Ma ancora insistiamo?

ALBANO. I procuratori sono stati anche auditi nel corso dell'indagine conoscitiva. È una Commissione pubblica e c'è una relazione pubblica, a conoscenza assolutamente di chiunque, quindi contesto i suoi presupposti.

VERSACE (FI). Signor Presidente, mio nonno diceva che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. I poteri che le sono stati attribuiti, Garante, le permettono non solo di intervenire in materia, con tutto quello che ha detto in queste due ore, a proposito di linee guida e di raccomandazioni. Per fare un esempio, di certo posso spiegare a mio fratello come fare il ragù, ma poi devo anche controllare che il ragù lo faccia e che non lo bruci. Il suo ruolo è anche quello di controllare e non solo di dare indicazioni. Come hanno detto bene i colleghi che mi hanno preceduto, i casi sono stati segnalati in maniera anche forte e più volte in questi anni. Siccome viviamo in un Paese in cui siamo annegati dalla burocrazia, quello che dice sembra solo un alibi.

In effetti ci sono stati un vuoto e un'omissione. Se non li vuole definire così, ma vuole dire che non era di sua competenza, sinceramente non mi trova d'accordo, perché comunque il suo è un ruolo di responsa-

bilità. Lei non deve soltanto dare degli indirizzi; non può dare solo delle raccomandazioni, ma ha anche un dovere. Nella vita ci sono delle regole non scritte; non ci deve essere per forza un protocollo; non ci deve per forza essere qualcuno che le dà l'incarico formale, ufficiale e scritto. Lei ha il dovere – in quanto figura istituzionale, visto che lei ha parlato di istituzione – anche soltanto di fare una conferenza stampa, di uscire con una comunicazione forte, che arrivi alle orecchie di quelle persone che devono tremare.

Poi lei ha parlato di garanti regionali. Bene, se questi garanti regionali non le hanno riportato le informazioni che le dovevano riportare... (*Commenti*). Non le devono riportare nulla? Noi nominiamo dei garanti regionali e poi li lasciamo liberi...

ALBANO. Se legge la raccomandazione, c'è un punto dedicato specificamente a questo, in cui chiedo di rafforzare, di creare un...

VERSACE (FI). Sì, ma se non vi parlate, cosa li nominate a fare? Vi dovete anche parlare. Voglio dire: qualcuno nominerà questi garanti regionali.

ALBANO. Non li nominiamo noi, ma le Regioni.

VERSACE (FI). Ma voi non interloquite? Non le viene almeno la curiosità, visto che poi agli onori della cronaca saltano fuori casi come questi? Lei non si incuriosisce? Non sente il peso del ruolo che ricopre? Oppure si limita soltanto a dare delle linee guida e delle raccomandazioni?

Detto questo, siccome sono due ore che parliamo di linee guida e di raccomandazioni, voglio dire che, per carità, in parte apprezzo e in parte contesto il fatto che non abbia sentito il peso e il dovere di intervenire con una voce forte e autorevole, che comunque le viene data. Alla fine, che lei mi dica adesso che nell'ultimo mese ha fatto trenta audizioni, mi può far piacere, ma forse è tardi. Vogliamo forse provare a intervenire? Vogliamo farci carico delle cose?

Non sono il Ministro della disabilità, però sono molto attenta al tema della disabilità. Se succede qualcosa, visto che comunque vivo la disabilità sulla mia pelle e sento il tema, sento il dovere di uscire con la mia voce, di farmi sentire e di intervenire. Quindi è come se lei – glielo dico veramente con dispiacere – ricoprisse un ruolo perché qualcuno le ha chiesto di farlo, ma non ne sente per nulla il peso o il coinvolgimento. Almeno questo è quello che arriva: come ha detto bene la collega Spena, non la vediamo per niente coinvolta quando parla, sembra che venga qui a raccontarci il «temino» perché è giusto raccontarlo.

Ci fa piacere leggere le sue relazioni. Le leggeremo, però vorremmo sentire anche qualcosa di più concreto, di più forte; qualcosa che davvero possa impedire che si verificano atti come quelli avvenuti, che peraltro si perpetuano nel tempo, perché la gravità è questa: non è un caso *spot*.

Ciò detto, mi taccio e spero che con grande umiltà lei torni a casa e rifletta anche su quanto ci siamo detti in quest’Aula oggi. Le chiedo scusa se mi permetto; si è fatto tardi e dobbiamo andare tutti a casa, ma alla fine la sensazione è che abbiamo fatto dei monologhi. La invito, una volta in macchina o in taxi, quando tornerà a casa, a riflettere su quanto è stato detto oggi.

Ci sono ruoli che non si ricoprono solo perché qualcuno dice di ricoprirli. Ci sono ruoli che si vivono.

ALBANO. Quello che vivo appartiene ovviamente alla mia sfera personale e so io cosa significhi avere il peso e la responsabilità di un’autorità fortemente voluta, anche dalle Nazioni Unite, che in Italia non ha una struttura e non ha uffici periferici.

VERSACE (FI). Ma faccia sentire la sua voce.

ALBANO. Ho fatto reiteratamente sentire la mia voce, ma fino ad ora è rimasta inascoltata. Il tempismo è fondamentale e lo sarà per l’Autorità nel monitorare che tutte le raccomandazioni che ha dettagliato, all’esito di un lavoro di approfondimento durato anni, vengano effettivamente attuate in tempi rapidi. Questo è quello che ci aspettiamo, data l’emotività che coinvolge tutti.

VERSACE (FI). Mi scusi se la interrompo, Garante; ha detto bene il senatore Pillon: quella relazione datata gennaio 2018 l’ha letta? Non l’ho capito. L’ha letta?

ALBANO. Non so a che ora lei sia intervenuta, mi scusi. Ho spiegato fin dall’inizio che non l’ho semplicemente letta. L’Autorità ha altresì contribuito ai lavori della Commissione parlamentare, con cui aveva instaurato le opportune sinergie. Io ho fatto tantissimi incontri; l’ho letta parola per parola. Dopodiché, l’Autorità garante ha letto il contenuto di tutte le linee di indirizzo del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e ha avuto tantissimi incontri per la creazione e l’implementazione della banca dati sui minorenni fuori famiglia, che tuttora nel nostro Paese non c’è. Al contempo, ha avuto tantissimi incontri per la revisione del procedimento civile in materia di responsabilità genitoriale, che era precisa responsabilità anche del legislatore portare avanti.

VERSACE (FI). Non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire.

ALBANO. Come detto, l’Autorità non ha uffici periferici; ci sono garanti regionali sul territorio e a questi vanno le segnalazioni. Esiste un protocollo in questo ambito e non c’è un potere di coordinamento dell’Autorità sui garanti regionali, tant’è che una precisa raccomandazione indirizzata allo Stato e alle Regioni – la legge – riguarda proprio l’Autorità di garanzia e i garanti regionali. Perché questa...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Lei ci sta seriamente dicendo che nelle sue relazioni non ha detto una parola sui bambini tolti alle famiglie perché non ha uffici periferici? È questo che ci sta dicendo?

ALBANO. Non è così. La relazione dell'Autorità garante ha un capitolo espressamente dedicato ai minorenni fuori dalla famiglia di origine.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Leggiamolo insieme che cosa dice. Leggiamolo. Non c'è una parola di quanto emerso dalla relazione del Parlamento.

Capisco che lei sia in una posizione difensiva. Lo capisco. Lei, giustamente, deve tutelare il suo ruolo e il suo posto. Mi sta bene. Lo posso anche comprendere; però, preferirei un minimo di onestà intellettuale.

ALBANO. La tutela del ruolo...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Dica pure: «Il problema è ideologico; il CISMAI rispecchia il mio pensiero; lavoro molto bene con questa gente e quindi quella di Bibbiano è una montatura dei *media* e della destra per favorire non so che cosa». Ecco, preferisco un atteggiamento del genere, la denuncia di un'appartenenza, piuttosto che venirci a dire seriamente, qui dentro oggi, che il fatto che non abbia detto una parola sul problema Bibbiano è dipeso dalla carenza di fondi per svolgere la sua attività di garante. Non ha detto una parola fino a quando non è stata costretta dagli eventi. Eppure, ne era a conoscenza ben prima, come ho detto, almeno da gennaio 2018, se non prima ancora in realtà, perché ha appena confermato di aver lavorato con quella Commissione.

ALBANO. Non è vero.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ha detto bene la collega prima: se non ha i soldi e non può svolgere la sua attività, deve minacciare le dimissioni.

ALBANO. Non è vero che non posso...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Se non ha gli uffici periferici dica che vuole gli uffici periferici, altrimenti il Garante non può esercitare la sua attività. Questa è la risposta. Non ci venga a raccontare pie storie, per piacere.

ALBANO. L'Autorità garante è strutturata in questa maniera.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). La conosciamo bene.

ALBANO. Il riconoscimento e il valore del ruolo dell'Autorità di garanzia dovrebbe essere un interesse comune a questa Commissione parlamentare e all'Autorità garante...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ne siamo tutti persuasi, tant'è che le stiamo dicendo che lei non ha esercitato compiti che la legge le attribuisce.

ALBANO. Quindi è una personalizzazione?

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Io non sto personalizzando niente. Le sto dicendo che lei non ha esercitato compiti che era suo dovere esercitare. Tutto qui. A me sembra molto chiaro. Se poi vuole prenderla sul personale, lo faccia.

ALBANO. Io invece evidenzio che il compito...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Le persone a cui sono stati tolti i figli l'hanno presa sul personale, mi creda.

ALBANO. Invece, io evidenzio che il compito dell'Autorità di garanzia è quello di dettagliare alle istituzioni le azioni che devono essere poste in essere. È da tempo che vengono dettagliate e ancora non vengono poste in essere; quindi, l'auspicio...

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Lo contesto. Lei ha anche responsabilità dirette. Non può dire che il suo compito si limita a dire agli altri quello che devono fare. Anche. Poi ci sono compiti che spettano a lei.

La domanda oggi non era quello che lei consiglia agli altri di fare, perché abbiamo visto che a consigliare gli altri, con questo documento del 29 luglio, lei è molto brava. Il punto è che lei non ha fatto quello che doveva fare. Questo è il punto. Vorrei che su questo non ci raccontasse storie, ma ci dicesse che ha rinnovato il Cismai e quanto costa esattamente la convenzione all'anno. Il Cismai è coinvolto in numerose indagini.

ALBANO. Non mi risulta.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ci dica che si sono dimostrate accuse del tutto false e infondate, tant'è che sono stati prosciolti. Benissimo. A lei piace il Cismai. Il Cismai è coinvolto anche nella vicenda Bibbiano: ancora non ci ha spiegato perché le piace così tanto il Cismai. Va bene. Lo accetto.

ALBANO. Gliel'ho spiegato.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Non lo ha spiegato. Non prenda in giro la nostra intelligenza. Non ci ha spiegato niente. Ci ha detto che fa dei tavoli e delle sinergie, che ha ascoltato tutti e che poi ha scelto quello perché c'era una precedente convenzione. Ho capito. La domanda è più precisa: intende revocare la convenzione al Cismai? No, certo, ci mancherebbe, e perché? È coinvolto nella questione Bibbiano, perché dovrebbe revocarla?

Garante, la ringrazio. Lei è stata fin troppo esaustiva.

DI GIORGI (PD). Presidente, non intervengo perché siamo ormai fuori tempo massimo, ma voglio semplicemente dire che non condivido i toni che si usano in questa Commissione. Mi scusi, ma bisogna che lo dica. C'è un'aggressione. (*Commenti del senatore Pillon*).

Collega Pillon, le ho anche reso atto dei contenuti, ma credo che si debba comunque mantenere una modalità di rispetto reciproco. Sono stata a disagio, non per i contenuti, né per una serie di motivazioni e di osservazioni che condivido sicuramente, salvo il fatto che non si possa dare all'Autorità responsabilità che non ha nel momento in cui ci sono in effetti figure che hanno responsabilità precise. Quindi, l'attacco personale che da più parti è venuto nei confronti della Garante forse non è adeguato alla situazione che stiamo vivendo.

Ci è stato spiegato con chiarezza – perlomeno io l'ho capito – che ci sono elementi che vanno rimessi in discussione a livello normativo anche relativamente al ruolo del Garante. Io sono d'accordo sul rivedere la legge per capire se possiamo dare ulteriori poteri che in questo momento la Garante ci sta dicendo di non poter esercitare. Sto solo ponendo una questione: non so se andremo molto avanti, se continueremo in una sorta di ping pong, di attacchi alla persona. La cosa mi ha dato un po' fastidio: sono attacchi personali, e non va mai bene in una Commissione.

Bisogna entrare nel merito; lo avete fatto e la Garante ha anche risposto. È quasi un'ora che ripetiamo le stesse cose perché sul merito è stato detto che non c'è un potere di coordinamento da parte della Garante nazionale nei confronti dei Garanti regionali.

ALBANO. Né poteri sanzionatori, né poteri sostitutivi.

DI GIORGI (PD). Esatto. Ho letto la legge istitutiva. Lei cosa ci ha spiegato? Mi dispiace doverlo dire in poche parole, anche banalizzando, ma ci ha detto...

ALBANO. Esclusi i poteri di visita senza autorizzazione.

DI GIORGI (PD). Questo ce l'ha già detto e spiegato. Nella scorsa legislatura, pur non facendo parte della Commissione infanzia e adolescenza, ne ho seguito i lavori: nella relazione, che è pubblica, è stato scritto tutto quello che abbiamo letto e chi sarebbe dovuto intervenire, ossia le procure, a partire da quello, che è un atto assolutamente pubblico, lo poteva fare. Se poi è mancata la lettera precisa del Garante al procuratore di una certa città, invitandolo a intervenire velocemente, questo può essere fatto – e mi riferisco all'intervento della collega Versace – ma di fatto non si può ascrivere alle competenze del Garante, dal punto di vista istituzionale.

Siamo tutti molto colpiti dalla realtà che ci stiamo trovando a esaminare e da tutto ciò che purtroppo rimane nascosto e che vediamo soltanto

come punta dell'*iceberg* quando un bambino muore in ospedale per i maltrattamenti ricevuti in famiglia o in altri luoghi. Tutte le parti politiche hanno a cuore il raggiungimento dell'obiettivo di provare a dare una mano in Italia per la protezione dei bambini, in qualsiasi parte siano.

Credo che da parte nostra – lo dico anche per me – debba esserci una maggiore tranquillità nell'affrontare le questioni e nel comprendere che non è scagliandosi contro il nostro primo interlocutore – che oltretutto è venuto qui molte volte e si è messo a nostra disposizione – che si può risolvere questo problema reale del nostro Paese, che dobbiamo affrontare. Ribadisco che quest'attacco alla Garante mi è sembrato troppo spesso personale. Noi che facciamo parte di questa Commissione, ancora di più rispetto agli altri, abbiamo il dovere di affrontare il problema, ma devono farlo tutti, a partire dal Governo.

Invito tutti a una maggiore riflessione, per proseguire meglio i nostri lavori. Attaccandosi a vicenda non credo si giunga ai risultati auspicati da tutti noi. Se poi c'è la necessità di rivedere la legge istitutiva del Garante – e sul punto sollecito i colleghi che fanno un grosso lavoro di approfondimento – siamo parlamentari, possiamo tranquillamente farlo, per dare poteri ulteriori oppure per ridefinirne il ruolo.

ALBANO. Lo abbiamo chiesto nelle raccomandazioni, dove trovate una parte proprio sul ruolo dell'Autorità di garanzia: dateci compiti e strutture.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgi, vorrei che sia chiarito in questa sede che non ho percepito nessun tipo di attacco personale.

ALBANO. Sì.

PRESIDENTE. No, Garante, mi scusi: non ho percepito nessun tipo di attacco personale. Sicuramente i toni non erano quelli che tendenzialmente usiamo in Commissione infanzia, però dobbiamo capire che si parla di un evento di cronaca molto forte e sentito, pertanto tutti dobbiamo dare risposte ai territori, alle famiglie e ai genitori che ci chiamano ogni giorno. Il fatto di non averne ci mette in questa condizione, ma sono convinta che non ci sia stato un attacco personale a lei, dottoressa Albano.

DI GIORGI (PD). Ma non alla dottoressa: all'Autorità.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Ma come no?

PRESIDENTE. È vero che magari i poteri sono quelli che sono, ma a volte basta prendere le distanze con un comunicato. Se uno scrive tre righe tipo «Non in mio nome», serve. Il fatto che abbiamo letto le informazioni in ritardo – perché non c'eravamo e, lo dico onestamente, sono andata a guardarmi il resoconto dopo i fatti di Bibbiano – obiettivamente ha

portato anche me a chiedermi se si sarebbe potuto fare qualcosa o farlo diversamente, intervenendo.

A prescindere, vorrei fosse chiaro che qui si mette in discussione quello che può fare l’Autorità garante, non la persona della dottoressa Albano, che ringrazio per la sua presenza.

Ringrazio la dottoressa Albano e dichiaro chiusa l’audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 10,45.

